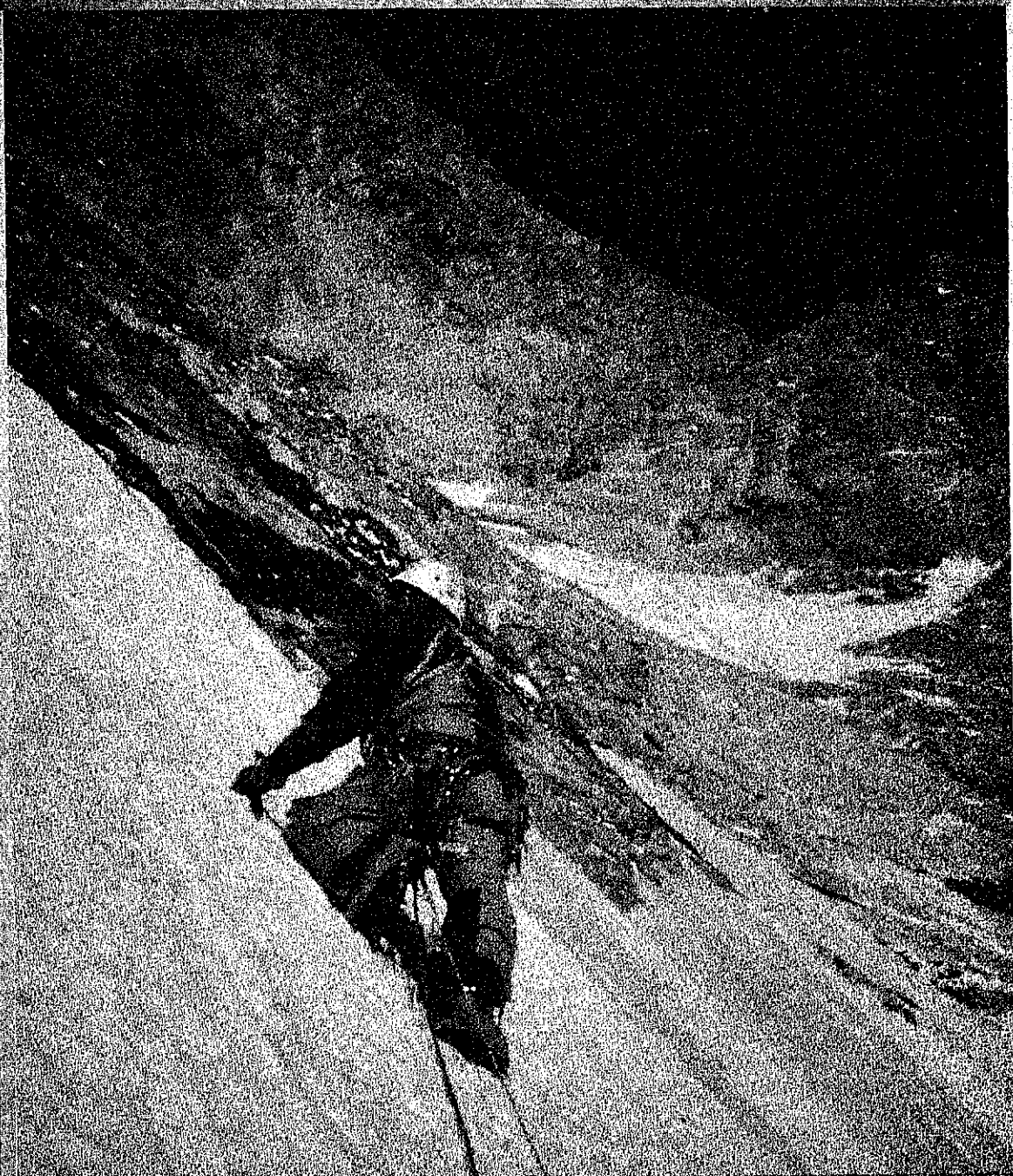


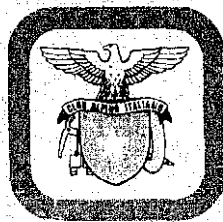
La Rivista

DEL CLUB ALPINO ITALIANO



SACCO LENZUOLO PER TUTTI

Con una circolare la commissione centrale rifugi e opere alpine invita le Sezioni e le Sottosezioni a diffondere l'uso del sacco lenzuolo personale per il pernottamento nei rifugi (pag. 5)



RIFUGI E BIVACCHI DEL CAI

È in distribuzione il nuovo volume a cura di Franco Bo con le descrizioni e i dati aggiornati di 462 rifugi, 225 bivacchi fissi, 12 punti d'appoggio e 11 ricoveri (pag. 9)

Lo Scarpone è stato fondato nel 1931 da Gaspare Pasini

Pubblica i comunicati degli Organi Centrali e dei Collegi dei revisori dei conti e dei proibiviri del C.A.I., nonché delle Sezioni, Sottosezioni, del C.A.A.I. e dell'A.G.A.I. compatibilmente con le esigenze redazionali e lo spazio.

Redazione e Amministrazione: C.A.I. Sede Legale:
Via Eleonora Fonseca Pimentel, 7 - 20127 Milano - Tel. (02) 26.14.13.78 - 26.14.13.75 (linea diretta del Corpo Nazionale Soccorso Alpino) - Fax 26.14.13.95

Direttore responsabile:
Vittorio Badini Confalonieri

Coordinamento redazionale: Roberto Serafini

Impaginazione: Augusto Zanoni

Stampa: Litografica s.r.l. - Via L. da Vinci, 9 - Cuggiono (MI)

Fotocomposizione: Editor sri - Via G. De Grassi, 12 - Milano

Servizio pubblicità MCBD
Via A. Massena 3 - 10128 Torino
Tel. (011) 5611569 - Fax (011) 545871

Tariffe in vigore dal 1-1-1991

Copia: ai soci L. 900, ai non soci L. 1.600

Abbonamenti: ai soci L. 11.500, ai soci giovani L. 6.500, ai non soci L. 23.000 - non soci estero, compreso supplemento per spese postali L. 41.000
Cambi d'indirizzo: L. 1.000

Abbonamenti e cambi d'indirizzo soci esclusivamente tramite le sezioni di appartenenza.

C.C.P. 15200207 - Sped. abb. post. - Gr. 2/70

Esce il 1° e il 16 di ogni mese.

Scritti, fotografie non si restituiscono anche se non pubblicati. Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 184 del 2/7/1948.

Iscrizione al Registro Nazionale della stampa con il numero 01188, vol. 12, 697.

In copertina. Sulla via dei "Ragni", parete ovest del Makalu (foto Casimiro Ferrari, per gentile concessione)

■ «Lo Scarpone» ringrazia i soci e i lettori che scrivono e si scusa se a volte è costretto a ridurre alcune lettere cercando di non modificarne il senso.

Gli scritti, che vanno firmati per esteso indicando la sezione di appartenenza, rispecchiano esclusivamente l'opinione degli autori.

La Redazione accetta volentieri articoli su qualsiasi argomento e materiale fotografico, ma declina ogni responsabilità.

Di sua competenza sono l'accettazione o il rifiuto, così come il momento e la forma della pubblicazione.

Il materiale viene avviato alla fotocomposizione il primo e il 15 di ogni mese. Trascorse tali date, non è più possibile accettare scritti di alcun genere per il numero in preparazione.

MA COME PUO' CERTA GENTE?

Da qualche anno non salivo più alla capanna "Amici della Montagna" e a cima Lagoscuro, un tempo esempio di pulizia come poca se ne trovava sulle nostre montagne.

Il merito era tutto di una persona che lassù trascorreva gran parte dell'anno e che, anche imponendosi talvolta con parole abbastanza dure verso i visitatori meno sensibili, riusciva a mantenere quel luogo ideale per ogni persona amante della montagna. A quei luoghi egli aveva dedicato gran parte della sua vita.

Oggi, a meno di un mese dalla sua morte, sono risalito lassù. Ma quale delusione, rabbia, tristezza! Benché il luogo sia pieno di inviti alla pulizia, ovunque ci sono rifiuti di ogni genere. Nelle gallerie che egli aveva scavato con tanta passione, rimettendoci anche nel fisico, si trovano rifiuti organici e assorbenti igienici, benché nelle immediate vicinanze sia stato costruito un gabinetto.

Come può certa gente frequentare quei luoghi e non avere un minimo di sensibilità se non verso la memoria di chi li ha tanto lavorato e quelli che vi hanno collaborato, almeno verso la montagna che è patrimonio di tutti?

Chiunque sale lassù dovrebbe trovare sempre ordine e pulizia, e tale lasciare il luogo, riportandosi a valle i propri rifiuti.

Fabio Mondini
(CAI-SAT, SEZ. TAIO)

Già, come può certa gente comportarsi così male? In questo numero i lettori troveranno altre testimonianze desolanti: il degrado delle Calanques di Marsiglia, lo stato d'incuria in cui versa il bivacco Ghiglione al Monte Bianco e la ripugnante situazione di un campo base himalayano che ha fatto inorridire il grande Chris Bonington. Buona lettura, se così si può dire.

MAL D'AFRICA

Riferendomi all'articolo di Vittorio Innocente (Nella Savana in Mountain Bike... Lo Scarpone n. 15 del 1/9/91) mi sento in dovere di precisare, visto che la Rivista è una pubblicazione del Club Alpino Italiano, che alla spedizione nello Zaire ha partecipato, in qualità di fotocineoperatore e interprete, mio marito, Germano Graglia, socio e Presidente del CAI Sezione di Pianezza. Sue sono infatti sia la foto di copertina che quella all'interno.

Leggendo l'articolo si ha invece la netta impressione che il signor Innocente sia solo, mentre invece è stato seguito per tutto il viaggio a pochi metri di distanza dalla Land Rover con a bordo l'autista e mio marito a sua disposizione per ogni evenienza.

Non voglio pensare che tale meticolosa cura nell'evitare di menzionarlo sia un fatto voluto, ma penso piuttosto ad un'amnesia che lo ha colpito anche nell'idilliaca narrazione del viaggio. E' il famoso "Mal d'Africa" dal quale gli auguro una pronta guarigione.

Adriana Bonicatto Graglia
(Direttivo CAI-Pianezza)

L'ASCENSIONE DI FABIO STEDILE

Sul numero de "LO SCARPONE - LA RIVISTA" Anno 61 n. 15 - 1° sett. 91 a pag. 22 nel riquadro intitolato "Ravenna: 9° meeting della Montagna" si legge: ...relatore Guida Alpina Fabio Stedile... in Patagonia vince l'inviolata Torre Centrale del Paine...

Dalle notizie in mio possesso Fabio Stedile ha effettuato insieme con Fabrizio Defrancesco e Mario Manica la VI° ascensione della Torre Centrale del Paine per una via nuova (fessura-diedro NW) il 2/11/86 mentre la I° salita della suddetta Torre è stata effettuata dagli inglesi Chris Bonington e Don Whillans da Nord il 16/1/63.

Carlo Barbolini
(C.A.A.I.-I.N.A.)

Giovane coppia, soci Cai, già esperta nel settore, cerca in gestione rifugio o altra piccola struttura ricettiva in montagna. Disponibilità di trasferimento. Diego Lorenzoni, via Giulio Caccini 19 50141 Firenze - Tel. 055/42.20.564

SALVO!

Il giorno 7 luglio mi trovavo in Val Masino e stavo risalendo con un amico la Sfinge per la via Elli, a sinistra della Morbegnesi guardando la parete sud. Ero sull'ultimo tiro di corda quando sono scivolato e, siccome un chiodo si è staccato dalla parete, trascinando con sé anche un friend che avevo posizionato cinque metri più in basso, ho fatto quasi venti metri di volo, atterrando su un terrazzo prima che la corda si tendesse. Mi hanno salvato lo zaino e il casco, ma soprattutto coloro che hanno chiamato il soccorso, la capanna Omio e il pronto intervento dell'elicottero.

Ricordo solo il cognome della guida che mi ha salvato (Zen), ma ringrazio i piloti, la dottoressa e gli infermieri per avermi trasportato con rapidità ed estrema competenza all'ospedale di Sondrio, da cui poi sono stato trasferito a Lecco per ricongiungere una frattura e la sublussazione di una vertebra cervicale. Grazie infinite.

Paolo Verdura
(Carugate - Mi)

ESCONO DUE NUOVI VOLUMI DELLA GUIDA DEI MONTI D'ITALIA

Gruppo di Sella

Dal 1937 uno dei migliori e apprezzati volumi curati da Ettore Castiglioni è noto perché descrive il "trittico" dei gruppi dolomitici di Odle, Sella e Marmolada. Da allora sono trascorsi molti anni, e solo ora riappare in nuova edizione completamente rifatta e aggiornata uno solo dei tre gruppi, quello di Sella. Ne sono autori i due alpinisti Fabio Favaretto e Andrea Zannini di Mestre, che con molta passione e volontà hanno affrontato e in alcuni anni portato a termine questo impegnativo lavoro. Basta confrontare il numero di pagine dell'edizione precedente (c. 150) con quello attuale (380) per rendersi conto dell'opera non facile di ricerca, di spoglio e controllo di notizie che i due Autori hanno svolto; oltre all'esecuzione delle foto e degli schizzi che illustrano il bel volume.

Il gruppo, notissimo anche perché circondato dai passi stradali di Sella, Pordoi, Campolongo e Gardena, ha vissuto nei passati decenni l'evoluzione dell'alpinismo dolomitico, ma è specialmente nell'ultimo periodo che sulle sue bastionate verticali di ottima roccia compatta e di comodo accesso vi è stata una notevole scoperta di nuovi e bellissimi itinerari di arrampicata, dovuti specialmente agli scalatori gardenesi. Grazie ai due giovani e validi Autori disponiamo ora di un'ottima guida, aggiornata e completa.

Dopo il cenno generale con capitoletti naturalistici e storici, troviamo la descrizione delle vallate e degli itinerari escursionistici. Per la parte alpinistica il gruppo viene diviso in quattro sottogruppi: delle Mésules, del Murfreid, del Pissadù e del Boè. Le sue cime e pareti offrono una vasta gamma di vie d'arrampicata, di ogni difficoltà e lunghezza, e alcuni suoi settori (Torri di Sella, Piz de Ciavazes, Sass Pordoi) sono fra i più frequentati delle Dolomiti; non mancano tuttavia cime poco frequentate egualmente interessanti. La guida si chiude con una parte dedicata allo scialpinismo e una breve appendice sulle cascate di ghiaccio.

Andolla - Sempione

È un volume nuovo che descrive per la prima volta le Alpi Pennine orientali, cioè quel tratto di catena sul confine italo-svizzero compreso tra il Passo di Monte Moro a S (limite del

recente volume Monte Rosa) e il Passo del Sempione a N (limite del volume Alpi Lepontine), da cui si diramano le cospicue diramazioni che separano le ossolane valli Anzasca, Antrova, di Bognanco e Divedro. Le principali cime della regione sono, sul lato italiano: Joderhorn, Pizzo di Antigine, Punta Laugera, Pizzo del Ton, Punta di Saas, Pizzo Bottarello, Pizzo di Loranco, Pizzo d'Andolla, Pizzo Straciugo; ma è sul versante svizzero, pure descritto nella guida, che si eleva il noto "trittico del Sempione" costituito dalla Weissmies, dal Lagginhorn e dal Fletschhorn, imponenti e belle montagne in parte coperte di ghiaccio le cui quote si aggirano sui 4000 metri.

Sono montagne che offrono estesi panorami sia verso il vicino Monte Rosa sia sulla catena dei Mischabel e sull'Oberland Bernese; montagne dalle pendici costellate di suggestivi laghetti alpini, e dalle quali scendono valli ricche di faggete e di verde sfogorante.

Pochi rifugi e bivacchi agevolano l'accesso alle cime di roccia e di neve, e lasciano a tutta la regione un'atmosfera di assoluta tranquillità alpestre e di silenzio, caratteristiche ormai scomparse in altri gruppi montuosi

circostanti, più noti e frequentati. In questa atmosfera l'alpinista potrà percorrere piacevoli itinerari su roccia e aeree creste panoramiche. Potrà anche apprezzare nelle valli una ricca storia unita a una graziosa architettura spontanea (case in pietra), in quanto nei solitari e minuscoli villaggi sussistono ancora costumi, usanze, mestieri d'altri tempi.

Alla realizzazione del volume, che colma l'ultimo vuoto che la Collana ancora presentava nella trattazione del settore occidentale della catena alpina principale, ha provveduto con la nota competenza e dedizione l'alpinista milanese Renato Armelloni, già valido autore della guida Alpi Lepontine (1986).

Gino Buscaini

Gruppo di Sella, di F. Favaretto e A. Zannini. CAI-TCI, Milano, 1991.

380 pagine con 13 schizzi; 59 fotografie b/nero; 4 cartine a colori. Prezzo Soci CAI e TCI L. 31.500; non soci L. 45.000.

Andolla - Sempione, di R. Armelloni. CAI-TCI, Milano, 1991.

288 pagine con 16 schizzi; 60 fotografie in b/nero; 5 cartine a colori. Prezzo Soci CAI e TCI L. 28.000; non soci L. 40.000.

I SOCI DI MERATE NEL CAUCASO CENTRALE

È rientrato giovedì 22 agosto, dal Caucaso centrale, dopo un non previsto fuori programma a Mosca che ha consentito di assistere a tutte le fasi del tentato "golpe", un gruppo composto dai soci della Sezione di Merate (Como) Lella Perego, Gianluigi Codara, Donato Vozzi ed Alessandro Biella nonché dal ballabiese Roberto Cugnasci e dall'accademico e membro del gruppo Ragni di Lecco Lorenzo Mazzoleni.

Sono stati 18 giorni di intensa attività che, malgrado l'impossibilità di scendere in Georgia per visitare i villaggi e le torri svane, a causa dell'atmosfera politicamente e socialmente ...surriscaldata, hanno permesso la salita ai 5642 metri del monte Elbrus, massima elevazione dell'Europa geografica, da parte di tutti i partecipanti.

Il tempo a disposizione ha permesso inoltre l'effettuazione di alcuni trekking nelle vallate adiacenti, la cui vastità e bellezza hanno veramente entusiasmato, così come estremamente positivo è stato il rapporto instaurato con un gruppo di alpinisti locali, facenti parte della stazione di soccorso di Prielbrussie.

In cordata con uno di loro il valoroso Lorenzo ha portato a termine una splendida ascensione alla cima Donguz-Orun, di oltre 4000 metri, con 14 ore di arrampicata effettiva ed una assai complicata discesa.

Quanto visto e le intense sensazioni riportate hanno invogliato ad ampliare la conoscenza di questa bellissima catena, ancora non molto conosciuta dagli alpinisti ed escursionisti europei (*Sezione di Merate*).

FORSE PROPRIO TUTTI NON SI POSSONO ACCONTENTARE

Il documento che segue è la risposta, approvata dalla Assemblea degli istruttori della Scuola Parravicini in data 26/9, alla lettera del socio Gianni Compagni pubblicata sullo Scarpone n. 16: Compagni lamentava di non essere stato ammesso alla Scuola perché, a 52 anni, ha superato i limiti di età fissati dal regolamento.

Premesso che niente è immutabile e tanto meno i regolamenti, mi sembra doveroso dare un breve quadro del contesto nel quale opera la nostra Scuola.

La "Parravicini" è sorta nel 1936 dall'iniziativa di un gruppo di giovani della Sottosezione Universitaria del CAI-MILANO ed opera tuttora inserita nelle strutture della Sezione.

Per dare le dimensioni del problema bisogna ricordare che il CAI-Milano annovera tra le sue fila più di 9000 soci e che il Corpo Istruttori della Parravicini, tra i più qualificati (INA e IA)

in assoluto, conta più di 40 istruttori attivi (superfluo ricordare che sono tutti volontari qualunque ruolo rivestano).

La nostra Scuola è un organo prettamente tecnico che tramite i propri corsi insegna le tecniche individuali e di sicurezza relative all'attività alpinistica e all'arrampicata pur non trascurando gli aspetti culturali connessi con dette attività.

Inoltre ci si rivolge a coloro i quali si avvicinano all'Alpinismo digiuni, o quasi, di esperienza specifica e quindi più esposti al rischio di improvvisazioni personali.

Tesa a dare una ampia e completa formazione alpinistica ai suoi utenti, organizza, secondo le linee programmatiche emanate dalla C.N.S.A.S.A., quattro corsi: un Corso di Alpinismo in autunno, un Corso di Roccia in primavera, un Corso di tecnica su Ghiaccio in estate e un Corso di Arrampicata Libera in autunno inoltrato.

Ai due corsi, a cui si può accedere senza particolari esperienze precedenti, e cioè al Corso di Alpinismo e al Corso di Roccia, viene presentato in media un numero di domande di iscrizione circa doppio rispetto a quello dei posti disponibili (nonostante tutti i limiti previsti dall'attuale Regolamento).

Il Corso di Roccia è finalizzato all'apprendimento della tecnica di arrampicata su roccia e delle manovre di sicurezza. Gli allievi possono provenire dal Corso di Alpinismo o possono essere alla prima esperienza, se in possesso di una discreta attitudine all'arrampicata, e vengono portati ad affrontare difficoltà tra il quarto e il quinto grado (non secondo e terzo...).

Altro discorso per il Corso di Alpinismo.

Questo è il vero Corso di base in cui si apprendono comunque tutte le manovre di sicurezza per la progressione della cordata in montagna e le difficoltà affrontate sono più lievi.

Pertanto le domande di iscrizione possono essere vagliate con una elasticità ben diversa concedendo ampie deroghe ai limiti inseriti nel nostro Regolamento.

(A questo proposito basta scorrere gli elenchi degli allievi degli anni precedenti: anche nell'11° Corso di A., in pieno svolgimento, abbiamo due allievi di 43 e di 46 anni!).

E arriviamo al "vero significato dell'amore per la montagna" che il sig. Compagni vuole trasmettere al figlio

quindicenne.

Mi stupisco di come una persona così attenta alle problematiche morali e didattiche, nel periodo in cui è stato socio della sezione di Milano non sia riuscita ad usufruire proficuamente, assieme al proprio figlio, delle molte opportunità offerte dalle Commissioni che operano nella nostra Sezione: le Gite Sociali (in Montagna!) che vengono organizzate durante tutto l'anno, gli incontri e le escursioni della Commissione Scientifica, finalizzati ad una migliore conoscenza di tutti gli aspetti naturalistici della Montagna, lo Sci-Alpinismo con la scuola "Righini", il Fondo Escursionistico, ecc.

Soprattutto come non abbia pensato di inserire il figlio nelle strutture dell'Alpinismo Giovanile nelle quali avrebbe forse trovato un gruppo di coetanei insieme ai quali scoprire questo "amore per la montagna" e con i quali iscriversi, forse l'anno prossimo, ad uno dei nostri corsi.

Per quanto riguarda la "demagogia dell'alpinismo" non ho proprio capito a che cosa si volesse alludere.

Daniele Banalotti

*Direttore Scuola Naz. di Alp.
"Parravicini" I. N.A.*

MA CHE BELLA PROPOSTA!

Una grossa svista dev'essere giudicata la proposta che un giornalista del quotidiano Alto Adige, Paolo Mantovan, attribuisce a Cesare Maestri nell'edizione del 1° settembre, a proposito della tragedia del Brenta in cui sono morti sei ragazzi e un loro accompagnatore religioso. Nell'articolo viene «proposta», al termine di un'intervista al grande scalatore, la figura dell'accompagnatore di montagna per i gruppi di ragazzi e giovani che si avvicinano alla montagna, con precisi compiti di responsabilità. Requisiti dell'accompagnatore: età minima 21 anni, collaborazione per almeno un anno all'organizzazione di gite sociali, un corso di alpinismo superato, conoscenza di nozioni di topografia, orientamento, meteorologia, pronto soccorso ed ecologia. Ottima proposta. Peccato che da tempo ci abbia già pensato il Club Alpino Italiano i cui accompagnatori giovanili non hanno finora (e si spera in futuro) mai fatto intervenire le squadre del Soccorso alpino.

L.S.J.

"MERITO ALPINO 1991"

Il premio "Merito alpino 1991", assegnato nel corso del Festival internazionale di Les Diablerets è andato a un ingegnere forestale, Nicolin Bischoff, per la sua attività professionale intensa, consacrata alla difesa e al progresso della silvicoltura. Nato a Ftan, nella Bassa Engadina, Bischoff "vive nella foresta dal 1924", precisa un comunicato. L'ingegnere ha organizzato più di 130 corsi per guardie forestali ed è autore di notevoli opere sulla materia.

VALERIO È DEI NOSTRI

«Questa è la prima uscita in quota di nostro figlio Valerio che proprio oggi compie due mesi», è spiegato in una cartolina dall'Alpe Devero datata 25 agosto. La mamma giustamente orgogliosa è Cecilia Daverio, socia della Sezione di Varese, preziosa collaboratrice di queste pagine. A Cecilia, al neopapà Giuseppe e all'intrepido Valerio le più affettuose felicitazioni.

COMMISSIONE CENTRALE ALPINISMO GIOVANILE**Circolare n. 19/91****Oggetto: Vidimazioni 1992 Accompagnatori e Accompagnatori Nazionali
A tutti gli Accompagnatori e Accompagnatori Nazionali di Alpinismo giovanile****VIDIMAZIONE 1992 ACCOMPAGNATORI DI ALPINISMO GIOVANILE**

Per ottenere la vidimazione 1992 gli Accompagnatori di Alpinismo giovanile devono far pervenire alla Commissione alpinismo giovanile del Convegno di appartenenza, a partire dal 10.10.1991 ed entro il 15.12.1991, il proprio tesserino e le due schede, predisposte per la relazione dell'attività 1991, debitamente compilate (dette schede sono disponibili presso la Commissione di alpinismo giovanile del proprio Convegno).

VIDIMAZIONE 1992 ACCOMPAGNATORI NAZIONALI DI ALPINISMO GIOVANILE

Per ottenere la vidimazione 1992, gli Accompagnatori Nazionali di Alpinismo giovanile devono far pervenire alla Segreteria della Commissione centrale di alpinismo giovanile (presso la Sede Centrale del CAI, a Milano, in Via Eleonora Fonseca Pimentel 7 - 20127 Milano) il proprio libretto e le due schede predisposte per la relazione dell'attività 1991, debitamente compilate, (dette schede sono disponibili presso la Commissione di A.G. del proprio Convegno), a partire dal 10.10.1991 ed entro il 15.12.1991.

Milano, 19 settembre 1991**Il Segretario della Commissione centrale alpinismo giovanile
(f.to Pietro Trombetta)****COMMISSIONE CENTRALE RIFUGI E OPERE ALPINE****Circolare n. 20/91****Oggetto: Fornitura del sacco lenzuolo
A tutte le Sezioni e Sottosezioni**

Allo scopo di apportare un valido contributo al miglioramento dell'igiene generale e protezione di materassi e coperte, si ritiene opportuno invitare le Sezioni, gestori e fruitori dei nostri rifugi ad adottare il sacco lenzuolo personale per il pernottamento.

La Commissione nel ricordare il significativo relativo risparmio di acqua, energia elettrica e detersivi necessari per i quotidiani lavori di pulizia e lavaggio, porta a conoscenza che una Azienda operante in questo settore ha dato la sua disponibilità alla fornitura di ogni quantitativo, previo prenotazione e priorità.

Il sacco lenzuolo realizzato in puro cotone 100% con peso di 500 grammi presenta un costo di £. 15.000. Le Sezioni dovranno indirizzare le proprie richieste a questa Commissione presso la Sede Legale in Via E. Fonseca Pimentel, 7 - Milano, specificando:

- Partita IVA o n.ro Codice Fiscale
- Recapito di un incaricato sezionale per il ritiro del materiale e relativo pagamento con assegno.
- La Commissione è grata per il sollecito riscontro al fine di raccogliere le prenotazioni in tempo utile e trasmettere l'ordine per la fornitura di quanto richiesto.
- Si comunica che l'Azienda scelta è A.N.F.F.A.S. Piazza S. Maria Maggiore, 23 - 38100 Trento già fornitrice del sacco lenzuolo alla SAT.

Milano, 28 settembre 1991**Il Presidente della Commissione centrale rifugi e opere alpine (F.to Franco Bo)**



IL CONSIGLIO CENTRALE A QUOTA 2261

L'accogliente sala-conferenze del rifugio «Giorgio Graffer» a quota 2261 metri, nelle Dolomiti di Brenta, ha ospitato il 21 settembre il Consiglio centrale del Club alpino italiano. Costruito nel 1947, ristrutturato di recente e inaugurato nell'estate del 1990 alla presenza del presidente generale del Cai Leonardo Bramanti, il «Graffer» è considerato la «casa» in quota della Società alpinisti tridentini: la sua struttura polivalente è studiata per ospitare corsi di alpinismo, scialpinismo e soccorso alpino.

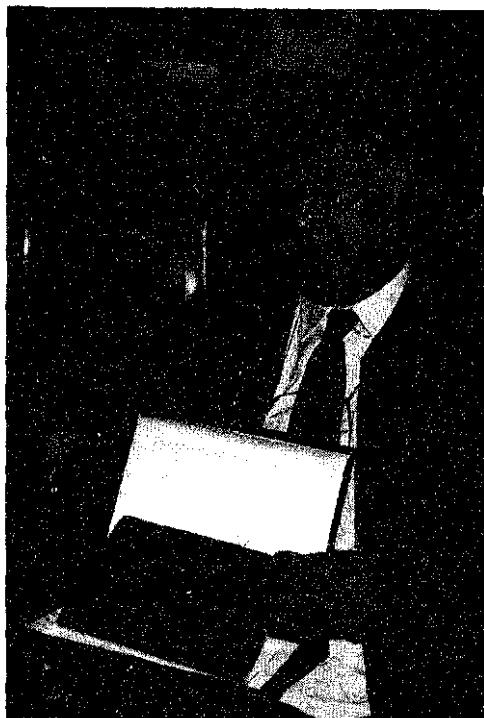
Servito dalla moderna funivia del Grosté, situato dunque in una zona ad alta frequentazione della montagna, il «Graffer» offre al turista che non sa nulla di rifugi e di alpinismo il clima giusto per avvicinarsi alla montagna con il giusto spirito.

Sopra, i consiglieri e il personale della Sede centrale e del rifugio durante una pausa dei lavori. A lato Bramanti e alla sua destra il segretario generale Giuseppe Marcandalli durante la riunione dei consiglieri (foto R. Serafin).



UNA TARGA D'ARGENTO IN RICORDO DI STENICO

Una semplice targa d'argento in ricordo di Scipio Stenico, fondatore del soccorso alpino, è stata consegnata a Pinzolo (Trento) il 28 settembre nel ventennale del premio «Solidarietà alpina» di cui è artefice e promotore Angiolino Binelli. La consegna è stata l'occasione per un incontro con i ragazzi di Piacenza sfuggiti alla sciagura del Brenta che ha cancellato in luglio sette giovani vite. Al commovente abbraccio con i salvatori e alla cerimonia di Pinzolo Lo Scarpone dedicherà un servizio nel prossimo numero. Qui sopra, la targa della Solidarietà alpina è nelle mani di Jean Vittorio Stenico, figlio del compianto Scipio, scomparso nell'aprile scorso. (foto R. Serafin)



UNA NUOVA CARTA DEL CARSO ISONTINO

La Sezione di Gorizia (via Rossini 13 - 34170 Gorizia - c. p. 89) ha pubblicato, come supplemento al Notiziario sociale Alpinismo Goriziano, una Carta del Carso Isontino; la necessità di fornire agli escursionisti tale supporto si è fatta sentire per la assoluta carenza di precedenti validi. L'obiettivo della Sezione è stato quello di fornire uno strumento adeguato e nel contempo a prezzo contenuto per facilitarne la diffusione. La zona compresa in questa carta, tratta dalle tavole dell'Istituto Geografico Militare, è meta di escursioni soprattutto nelle stagioni primaverile ed autunnale, nelle quali si possono maggiormente apprezzare l'ambiente e la particolare flora carsica. La carta viene venduta al prezzo di 5.000 lire sia dalla Sezione che dalle principali librerie della provincia di Gorizia.

DALLA PORTA PRESIDENTE DEGLI SCRITTORI

Dal 6 all'8 settembre si è svolto nella cristallina Falcade (Belluno) l'annuale convegno del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna, ospitato dall'A.P.T. Dolomiti Agordine e dall'Amministrazione comunale (grande anfitrione il sindaco Bepi Pellegrinon).

L'occasione è stata propizia per toccare con mano (ove ve ne fosse stato bisogno) la politica falcadina del cosiddetto "turismo dal volto umano", di come cioè si possa coniugare villeggiatura montana e alpinismo con la cultura locale e le tradizioni delle genti montanare senza distruggere l'ambiente.

Inutile dire che Falcade si è prestata magnificamente allo scopo: dalle belle Dolomiti che si stagliavano nel cielo di cobalto, al museo Augusto Murer, alla Chiesa monumentale di S. Simon di Vallada, alle frazioni alte che "hanno i santi alle finestre", alla minuscola cappella lignea in Valfreda, alla dotta relazione del socio bellunese Dino Bridda su "Arte, cultura

CAMMINATE ALLA BOLOGNESE

Trentasei "facili" escursioni sulle colline bolognesi sono presentate in una nuova guida di Tamara Curata da Mario Vianelli. Come noto, alle spalle della città si stende un vasto retroterra collinare che si spinge in avanti fino a lambire la pianura e il centro storico dell'abitato. L'autore invita a riscoprire la zona che va dalla valle del Samoggia a quella del Sillaro, passando per il bel massiccio montuoso che culmina nel Monte Vignola e per il Contrafforte pliocenico. "Ai lettori auguriamo di riuscire a comprendere lo spirito di queste nostre colline", spiega nell'introduzione, "e di non lasciarsi scoraggiare dall'invadenza della vegetazione, che sta rapidamente riconquistando i terreni abbandonati". Le sorprese sono assicurate: a cominciare dalle "salse", piccoli coni eruttivi dalla cui sommità si sviluppano gas che portano in superficie, acqua salina fangosa mista a pietre e, in qualche caso, a petrolio... Il libro di 132 pagine costa 22 mila lire.

e storia dell'Agordino" (un vero bagno di cultura), alla mostra personale antologica del socio Magalotti sul tema della sofferenza "Così gli Alpini", tema tanto caro agli scrittori di montagna.

Al margine delle festose accoglienze - un grazie al Coro Val Biois, alla Soc. Impianti di Falcade, al Ristorante Tabià di Feder, al Comune ed all'A.P.T. - si è pure svolta l'assemblea annuale del G.I.S.M.

Dopo un commosso ricordo dei soci scomparsi (Valmarana, Zappelli Maculotti, Nebl, Grassi ed il presidente Giulio Bedeschi), vi è stata la relazione morale e finanziaria dell'associazione; quindi i partecipanti hanno acclamato presidente (succede al compianto Bedeschi) Spiro Dalla Porta Xidias) che il Consiglio Direttivo aveva già designato reggente temporaneo.

Spiro Dalla Porta ha alle spalle una lunga militanza nel Gruppo, un lungo periodo di collaborazione attiva nel Consiglio Direttivo anche come Vicepresidente; inoltre si può dire che egli impersoni oggi molto bene, attraverso la sua produzione letteraria, lo spirito stesso del G.I.S.M. : alpinismo, arte, cultura.

Così le altre incombenze statutarie: sono stati nominati consiglieri Gamba (Bergamo), Colli (Bologna), Maverna e Pogliaghi (Milano); il Premio di Alpinismo "Giovanni De Simoni" è stato assegnato ad Alessandra Gaffuri, una giovane accademica del CAI di Bergamo; a Federico Tosti è stato infine attribuito il distintivo d'oro per i suoi 50 anni di appartenenza al Gruppo Scrittori di Montagna.

Ancora è stato annunciato il lancio di un premio di poesia "Tommaso Valmarana" dovuto alla sensibilità della vedova; quindi la messa in preparazione del sempre atteso Annuario 1990-91 da pubblicarsi entro la prossima assemblea annuale. Arrivederci dunque per il 1992.

Lino Pogliaghi
(Sez. di Milano)

NOTA. Sull'assise degli Scrittori di montagna sono giunte in redazione tre relazioni. Dovendo scegliere tra gli scritti, tutti molto validi ma equivalenti sul piano della cronaca, abbiamo privilegiato l'articolo di Pogliaghi, recapitato per primo.

GLI ALPINISTI ITALIANI SULLE VETTE DELLA MONGOLIA

È stata felicemente portata a termine quest'estate la spedizione in Mongolia della guida alpina Giovanni Pais Becher di Auronzo (0435/9371). Il 2 giugno Becher, Bold Beatar e Edy Ganshacher hanno salito una cima inviolata di 3.850 metri lungo la parete nord per una via molto difficile su ghiaccio, che viene chiamata cima Marco Polo. Già il giorno successivo, dato il pericolo dell'arrivo di una grossa perturbazione, Pais Becher, Ganshacher e Baatar salgono per una via nuova dallo sviluppo di 1.100 m la parete nord-ovest dell'Otgon Tenger arrivando in vetta alla sera e bivaccando in una tendina durante la discesa per il sopraggiungere dell'oscurità.

La via, la più difficile aperta sinora su quella montagna è stata dedicata a Kubilai Khan, l'imperatore della Mongolia amico di Marco Polo.

L'esplorazione è poi continuata aggirando tutta la catena dei monti Hangai con la scoperta di steli di granito con graffiti antichi e tombe, fino a Karakorum la capitale dell'Impero Mongolo voluta da Genghis Khan e distrutta dai cinesi, visitata sia da Giovanni Da Pian che dai Polo.

Ritornati ad Ulan Bator, in tempo per assistere ai giochi del Naadam, la festa annuale di lotta, tiro con l'arco corsa con i cavalli, la spedizione è stata festeggiata nella sede del Club Alpino Mongolo dove dopo aver ricevuto una medaglia ed un diploma al merito alpinistico, i componenti la spedizione hanno consegnato al Presidente Radnabazarjn Zorig un leone di San Marco in bronzo, dato dalla Regione del Veneta.

In quella sede Zorig ribadiva il primato della spedizione:

- Prima spedizione alpinistica occidentale in Mongolia.

- Conferma che d'ora in poi una cima della Mongolia si chiamerà cima Marco Polo.

- Conferma della via Kubilai Khan all'Otgon Tenger come la via più difficile della Mongolia.

Venivano inoltre presi accordi di interscambi di alpinisti da effettuarsi già con l'anno in corso e di una futura e nuova proficua collaborazione.

Prima di ripartire per l'Italia, avveniva l'incontro con la spedizione paleontologica diretta da Giancarlo Ligabue, che il giorno dopo partiva per il deserto del Gobi alla ricerca di nuove specie di dinosauri.

«ALL'OMBRA DEL CERRO TORRE UNO DEI PRIMI CONCATENAMENTI»

«La mia Patagonia? Il primo ricordo risale al '58. Il Rio de la Suentas richiedeva due giorni di sforzi per poterlo guada. Ora c'è un ponte di cemento armato. Ottocentomila metri quadrati di territorio per quarantamila abitanti, pensate: mezzo abitante per chilometro quadrato. Quella era ed è ancora, la Patagonia.

«Vengo alla spedizione. La nostra meta, di Carlo Mauri e mia, era quella di raggiungere e attaccare il Cerro Torre ancora vergine per la parete orientale. Poi per divergenze con gli organizzatori di un'altra spedizione in concorrenza con noi (o se volete, eravamo noi in concorrenza con loro, ma non lo sapevamo: una situazione antipatica) abbiamo lasciato il campo e ci siamo rivolti verso il lato del Cerro Torre più complesso, in corrispondenza con lo Hielo Continental. Lo stesso itinerario che sarà poi attaccato e vinto dai lecchesi capeggiati da Casimiro Ferrari.

«Carlo Mauri e io raggiungemmo il Circo del Viento e ci inoltrammo nel grande Hielo Continental patagonico: qualcosa come 30 mila chilometri quadrati di ghiacciaio. Il vento è il signore assoluto di queste lande. Il leit motiv del nostro viaggio, pensate un po', era invece la fame. Per questo abbiamo battezzato Valle della Fame un grande avvallamento.

«Il fatto è che tutto doveva essere portato a spalle attraverso settanta chilometri di avvallamenti e di ghiacciai. Eppure sullo Hielo Continental, per la grande limpidezza dell'aria, tutto sembrava vicino, a portata di mano. Dal Colle della Speranza avremmo potuto raggiungere la vetta se a respingerci non fosse stato l'esaurimento, se le forze non ci avessero abbandonato. Siamo saliti fino all'ultimo chiodo piantato nel ghiaccio. E tutto il materiale lasciato lì sarebbe stato un impegno per l'anno successivo.

«Senonché fummo presi in contropiede. Apprendemmo da un giornale, il Corriere della Sera, che Cesare Maestri e il suo compagno avevano scalato il Cerro Torre. Per noi rimase un sogno infranto, tuttavia un bel ricordo.

«Eravamo dei pionieri. Ma dei pionieri nel vero, totale senso della parola. Perché non c'era nessuno che conoscesse quel versante. Non c'era un'immagine, non c'era una descrizione: è stata per noi una totale rivelazione. E le attrezzature potevano dirsi primordiali: direi che nei primi anni del seco-



Walter Bonatti con un altro protagonista dell'alpinismo patagonico, Graziano Bianchi (a destra), cui si deve l'apertura di una nuova via sull'Aiguille Poincenot (foto R. Serafin)

lo gli alpinisti sulle Alpi erano molto più attrezzati di quanto non lo fossimo noi.

«Per consolazione, sebbene affamati, abbiamo scalato il Cerro Moreno, la più alta cima di questo settore patagonico australe. Tale era il desiderio di raggiungere questa vetta, che affrontammo una terribile tormenta e la sera, dopo una schiarita, affrontammo nuovamente la traversata dello Hielo Continental.

«Ci dirigemmo quindi verso il Cerro Adele ancora vergine, spazzato dalle valanghe. Decidemmo di attaccare direttamente un canalone. La sera prima al nostro campo erano finalmente arrivati i rifornimenti e dopo una latta mangiata ci sentivamo in gran forma. Da lì ci ripromettemmo di attra-

versare tutta una serie di cime, effettuando così il primo concatenamento di cime del Cerro Adela, fino al Cerro Grande e al Cerro Luca che Mauri dedicò a suo figlio. Eravamo talmente affiatati che non ci serviva neanche parlarci: mai più mi sarebbe capitato in montagna un simile stato di grazia. Riuscimmo a concatenare tutto il Cordon Adela dalla mattina alla sera. E questo fu il frutto del nostro allenamento. Ma vorrei sottolineare, ragazzi miei, che parlare tanto di concatenamenti oggi significa scoprire l'acqua calda: a questo tipo di alpinismo come vedete eravamo già arrivati negli anni Cinquanta...».

(Da una conversazione di Walter Bonatti a Lecco, settembre 1991. Testo raccolto dalla redazione)

L'ORCO DOMATO

«Sono Giorgio Anghileri. Volevo dirvi che mi piacerebbe scrivere un altro articolo per *Lo Scarpone*. Una telefonata graditissima. Anghileri, giovanissimo lecchese, è già entrato nel Gotha dell'alpinismo italiano grazie alla sua impresa invernale nelle Alpi Retiche di cui ci ha ragguagliato in queste pagine. È uno dei giovani che credono nel grande alpinismo e sono disposti a notevoli sacrifici per appagare la loro sete di avventura. Di quali nuove imprese riferirà Anghileri?

Non ha voluto dircelo. Ma di sfuggita, quasi come se la cosa non lo riguardasse, ha precisato che il giorno prima (domenica 22 settembre, per l'esattezza) si travava sull'Eiger.

Parete nord? Sì, parete nord. Sorpresa del redattore: «E ce l'hai fatta?». «Certo, e in giornata. Anche se il tempo era brutto, siamo usciti in vetta prima di sera». Ordinaria amministrazione, sembrerebbe dal suo tono. Ma non era considerata un «orco», un tempo, quella parete assassina?

R.S.

L'ANTENATO DI GHIACCIO È UN «COINQUILINO» DI MESSNER?

Sono trascorsi sette anni da quando Messner presentò nei palazzi dello sport una grandiosa proiezione di diapositive sonorizzate costringendo migliaia di persone a rimanere fuori per la grande ressa. Da allora, molto ancora si è parlato di Reinhold superstar. E a ragione: il completamento di tutte le scalate agli ottomila (primo uomo al mondo), la traversata dell'Antartide con slitta al traino, l'avvistamento dello yeti. Non avremmo però immaginato, quando l'Azienda di promozione turistica del Sudtirolo annunciò la sua maxiescursione di 800 chilometri con Hans Kammerlander (Lo Scarpone n. 17), che quest'impresa in apparenza "minore" gli avrebbe restituito il suo ruolo di vedette internazionale sulle pagine dei giornali così avari di attenzioni per il mondo dell'alpinismo. Questa volta a dar manforte a Messner è stato l'ormai famoso "antenato venuto dal freddo", il paleoalpinista trovato nel ghiacciaio del Similaun. Messner e Kammerlander per un'incredibile circostanza si sono imbattuti nella preziosa "mummia" all'inizio del cammino, alla vigilia del week end del 22 settembre.

«Prima di noi», ha raccontato Messner «lo avevano visto in pochi: gli alpinisti tedeschi che avevano dato l'allarme e il gestore del rifugio Similaun. Mi sono subito reso conto che il cadavere poteva avere più di mille anni, che si poteva perdere un patrimonio inestimabile. Ho chiamato Paul Hanny, l'amico che ci segue passo passo a fondo valle per organizzare il viaggio...».

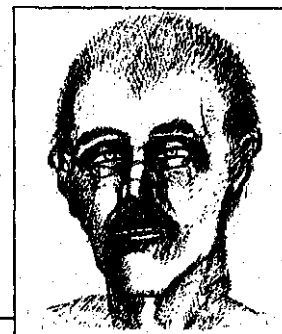
Grazie anche a Messner e al suo compagno, l'uomo dei ghiacci è riuscito a tener desta l'attenzione sulle prime pagine per giorni e giorni. Con un colpo di scena finale: da che parte si trovava il corpo al momento del ritrovamento? Messner non ha dubbi: «L'Austria ci ha rubato la mummia», ha detto. E pochi giorni dopo, con correttezza, l'Austria ha ammesso: «Sì, l'antenato di ghiaccio è italiano». Poi Messner ha ripreso il cammino sfidando le intemperie che si addensavano sul Gran Pilastro in alta Val di Vizze.

Ma intanto Messner ha voluto dedicarsi a un'altra delicata missione, quella di gettare un ponte tra i rappresentanti del Cai e dell'Alpenverein altoatesini (come riferiscono i giornali locali).

L'idea di Messner è la seguente: «Costituire con il tempo un unico club alpino di cui possano far parte il Cai e

l'Avs per cercare soprattutto di valorizzare la cultura di montagna che con gli anni, soprattutto gli ultimi, è andata affievolendosi. E questo non è giusto. Ora salire in montagna è considerato soprattutto uno sport. Mi sta bene. Ma si rischia, continuando a coltivare questa filosofia, di perdere proprio le basi fondamentali della conoscenza della montagna, quelle che erano valorizzate dagli scienziati, dagli scrittori. Bisogna battersi per la pulizia delle montagne, rivolgendo le nostre esperienze soprattutto verso i giovani che sono molto attenti a questa problematica». Il viaggio di Messner, in pieno svolgimento mentre scriviamo queste note, non mancherà probabilmente di riservare nuove sorprese, di offrire altri spunti agli amanti della montagna. Ma intanto occorre prendere nota di un altro particolare sul ritrovamento dell'uomo di ghiaccio che getta una strana, inquietante luce sull'impareggiabile Messner. Da una ricostruzione che il quotidiano "Alto Adige" propone in collaborazione con il direttore del museo civico di Bolzano Reimo Lunz, l'antico «alpinista» di cui si sono ritrovate le spoglie sarebbe salito dalla Val Venosta. Addirittura potrebbe aver messo casa nelle vicinanze di Castel Juval. E chi abita a Juval? Messner, appunto. «Cosicché stringi stringi scopri magari che sul Similaun dopo quattromila anni è avvenuto l'incontro fra due concittadini, o meglio coinquilini», è il divertito commento di Giancarlo Ansaloni sulle pagine del quotidiano altoatesino. Diavolo d'un Messner!

L.S.



QUATTROMILA ANNI: COM'È POSSIBILE?

Quiz per volenterosi soci glaciologi da parte di un socio curioso: com'è possibile che l'Uomo del Similaun se ne sia stato là tranquillo per 4000 anni?

Tenendo conto della velocità di discesa dei ghiacciai verso valle (sulle Alpi, da 20 a 200 m/anno, secondo R. Bachmann, Ghiacciai delle Alpi, Zanichelli), delle dimensioni e della pendenza dello Hochjochferner e delle forti pressioni che si determinano in profondità nella massa glaciale, la datazione formulata dai professori di Innsbruck presupporrebbe, mi pare, che il corpo mummificato sia rimasto: 1) sempre in una specie di catino glaciale senza alimentazione e senza deflusso (altrimenti il ghiacciaio l'avrebbe portato a valle in pochi decenni) e 2) sempre abbastanza vicino alla superficie da non essere stritolato dalla pressione.

Vittorio Ghinelli (Milano)

IL VOLUME «RIFUGI E BIVACCHI DEL CLUB ALPINO ITALIANO»

È in distribuzione il volume relativo a tutti i nostri rifugi, bivacchi, punti di appoggio e ricoveri di emergenza edito dalla Priuli & Verlucca di Ivrea: contiene le descrizioni e i dati aggiornati di 462 rifugi, 225 bivacchi fissi, 12 punti d'appoggio, 11 ricoveri, per un totale di 710 immobili.

La presente comunicazione per invitare Sezioni e Soci a trasmettere a Franco Bo, c/o Commissione Centrale Rifugi in Sede Legale, correzioni sulle inesattezze riscontrate od eventuali aggiornamenti sui dati inseriti nel volume.

Le notizie pervenute saranno raccolte in una scheda apposita e pubblicate sulla Rivista o lo Scarpone, nello stesso formato del volume, da staccare e conservare.

CONTO APERTO COL GRANDE NERO: «CI HA VINTI MA NON PIEGATI»

Tre chilometri in verticale. Un ghiacciaio, poi una lavagna di roccia sormontata da neri strapiombi. Un percorso dei più avvincenti dell'Himalaya, sulla parete ovest del Makalu. La via è ancora inviolata mentre Casimiro Ferrari ne parla mostrando le foto della spedizione che ha guidato in primavera. Gli occhi gli sorridono benchè gli pesi - e si vede - non essere riuscito a forzare quella muraglia. Ci provarono dieci anni fa Wojcek Kurtyka, Jerzy Kucuczka assieme all'inglese McIntyre. Il tentativo si arrestò a quota 7600 metri.

Nel 1982 la parete viene salita su un lato da una spedizione polacca diretta da Bilczewski: posto il campo base a 5400 metri, è il prominente sperone situato nella parte sinistra a cedere. Sono necessari quattro campi per congiungersi con la cresta nord ovest. Dopo un fallito tentativo alla vetta (8481 metri, la quinta montagna del mondo) è Andrey Czok che il 10 ottobre s'invola in solitaria e completa l'ascensione.

«Un'impresa memorabile e una via bellissima», ricorda Ferrari. «Ma resta aperto il problema più arduo: un percorso diretto nella parte centrale della parete». Lui con i suoi Ragni ci ha provato. E, non ha dubbi, ci proverà ancora. Perché ha in tasca la chiave per forzare lo scrigno e se riuscirà a venire a patti con il dio delle tempeste questa volta dovrà farcela. Nelle immagini che si susseguono



sullo schermo il Grande Nero (questo sembra significare il nome Makalu) scintilla al sole, per niente temibile. Ma è solo un'illusione.

«La pendenza era sostenuta, come dimostrano le foto», spiega Ferrari. «A 6800 metri sembriamo impegnati su bellissime cascate di ghiaccio. Solo che quello non è un fondovalle, e arrampicare in piolet traction a quelle quote, per quanto divertente, è molto faticoso. Vedete, lassù incombeva un grande strapiombo. Enorme, temibile. Eppure avvicinandoci scoprivamo una roccia bella e invitante, un meraviglioso granito rosso».

Si susseguono schegge di paradisi alpinistici fissate da abilissimi fotografi. «In realtà», continua Casimiro, «per più di venti giorni la nostra è stata soprattutto una sfida al maltempo».

«Ci affacciavamo dalle tende di primo mattino attratti da una schiarita, con la speranza che il tempo tenesse. Ma non sono servite preghiere e imprecazioni: dopo poche ore dovevamo arrenderci e ridiscendere. E non è

che al campo base, piuttosto altino, a 5300 metri, si stesse da padreterni». Come mai allora allora nelle immagini il Makalu appare così radioso, neanche una nuvoletta, la fuga delle creste che si perde nel cielo blu cupo degli ottomila? «Semplice. Quando presentiamo le nostre diapositive scartiamo quelle peggio riuscite per colpa del maltempo. Mostrandole sarebbe come se cercassimo comprensione, e questo non è nel nostro stile. Gli amici lecchesi lo sanno. Non cerchiamo giustificazioni. Questa del resto non è stata una sconfitta ma una rinuncia consapevole. Una decisione che s'inquadra benissimo nella storia dell'alpinismo lecchese: qui da noi non si sono mai collezionate delle montagne ma si è preferito scolpire delle epoche...».

Parole dure, venate di orgogliosa polemica. Le stesse con cui Casimiro Ferrari conclude la sua esposizione in pubblico.

Abbronzato, baffetti ben curati che sottolineano la sua espressione di montanaro arguto, Casimiro esprime una straordinaria sensazione di energia. La rinuncia sembra averlo esaltato più delle tempeste nella Terra del Fuoco e sui Cerri della Patagonia dove ha scolpito pagine gloriose: il Cerro Buckland nel '66 con Carlo Mauri, la parete ovest dell'Jirishanca nelle Ande Peruviane con Cassin nel '69, lo spigolo ovest del Cerro Torre nel '73 con i Ragni di cui racconta nel suo libro della collana "Exploit"...

«Sì, credo che la conquista del Makalu lungo questa via segnerà un'epoca. E io vorrei essere tra i protagonisti», dice senza particolari inflessioni nella voce, con quel suo eloquio pacato e uniforme, tipico di chi non ha bisogno di convincere nessuno.

Ma il Grande Nero gli è rimasto nel cuore e non riesce a smettere di parlarne. «Soffrivamo molto al mattino per la mancanza di quel poco sole che riuscivamo a rimediare. La parete è fortemente in ombra, il che non aiuta psicologicamente, specialmente quando ci sono ancora millecinquecento e più metri da percorrere: ciò significa a queste quote e con queste difficoltà, ancora otto o dieci giorni di arrampicata».

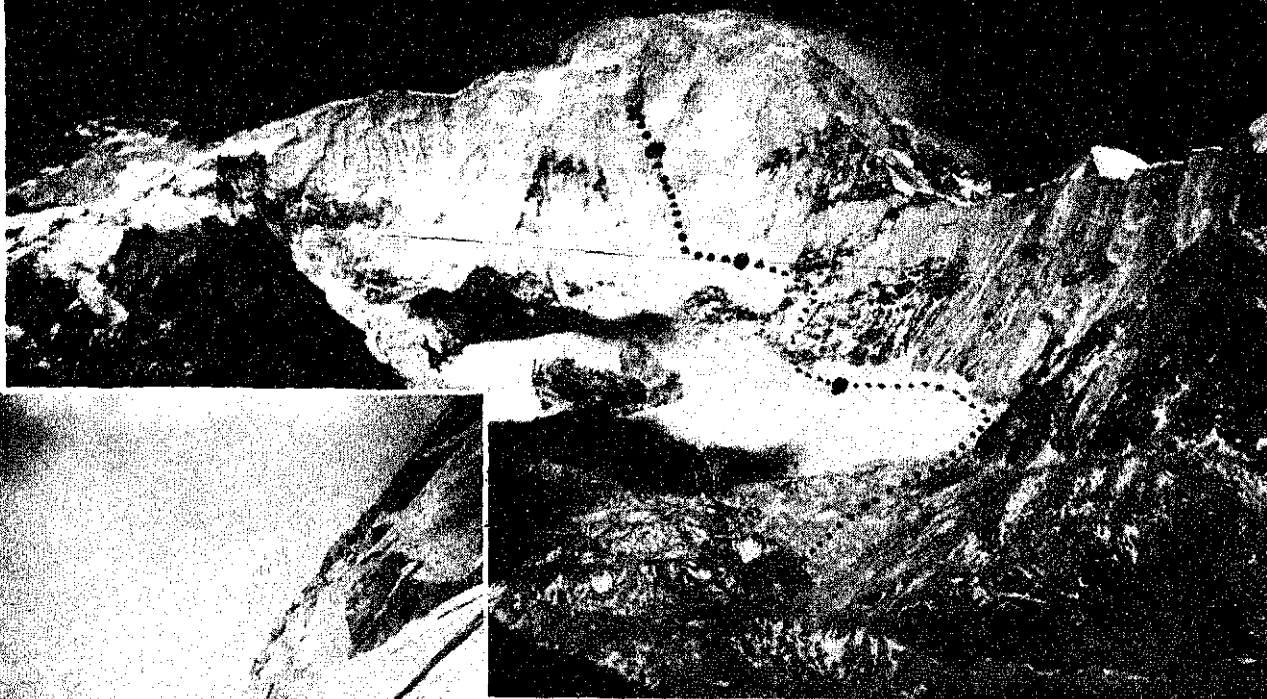
E continua: «Per fortuna di neve ne abbiamo trovata pochissima, perchè la pendenza è forte. E neanche un filo di ghiaccio per l'assoluta assenza di disgelo, il che rende questa bellis-



Casimiro Ferrari (a destra) con il "ragno" Dario Spreafico, giovane erede delle grandi tradizioni alpinistiche lecchesi (foto R.Serafin)

L'itinerario seguito dai Ragni sulla parete ovest del Makalu (8481 metri).

Nella foto piccola, arrampicata sulla via dei Ragni.



sima roccia del tutto pulita, con rare colate. Qui ci accontentavamo di progredire di due o trecento metri al giorno. Quando il tempo ce lo permetteva ... A 7300 metri abbiamo appeso a due chiodi una tendina, ma il tempo peggiorava e qualcuno avvertiva i primi sintomi di congelamento. Siamo così scesi al campo due per tornare al campo base... Sì, è stato un grosso sacrificio rinunciare dopo tanti sforzi, ma mi sono reso conto che bisognava farlo. Il nostro vecchio Cassin ci ha sempre detto che ogni rinuncia è una possibilità di ritornare in montagna».

Quindici giorni gli uomini di Ferrari sono rimasti al campo base, forse combattuti sull'opportunità di decidere una ritirata definitiva. «Ma eravamo abbastanza provatini», sussurra con impreveduta dolcezza Casimiro, «e vi assicuro che non c'era proprio altra scelta se non volevamo mettere a repentaglio le nostre vite».

Così hanno sistemato tutto il materiale in un anfratto per avere la possibilità di usufruirne al prossimo tentativo. Che ci sarà, e al più pre-

sto. «Perché quando una via è fattibile, bisogna tentarla e ritentarla finché non cede, come ci ha ammoniti Cassin al ritorno, lui che è sempre stato tanto determinato», dice Casimiro. E prosegue: «Ripartiremo con qualche buona carta in più da giocare. Prima di tutto perché sappiamo benissimo quello che ci aspetta, e siamo molto motivati. Poi perché nel percorrere un tratto già affrontato la fatica dal punto di vista psicologico è molto inferiore. E io questo lo ritengo un grande vantaggio». Ha già provato l'amaro della sconfitta nella sua gloriosa carriera?

«Ricordo quando siamo andati al Cerro Torre con Carlo Mauri la prima volta, e lui disse che su una montagna così non sarebbe più tornato perché non si riteneva all'altezza. Bene, al successivo tentativo mantenne la parola e non volle venire con noi per non condizionarci negativamente. Io non me la sentivo di fare il capospedizione, e prima di accettare ha chiesto di scegliere i miei uomini, e non capivo le ragioni della rinuncia di Mauri e Cassin. Ora, dopo tanti anni, posso comprenderli. Anch'io voglio essere ben certo che la mia presenza è gradita ai ragazzi e che sulle mie motivazioni non esistono dubbi. A cinquant'anni compiuti non sarò più un buon primo di cordata, ma penso che la mia presenza possa servire ad allentare certe tensioni. Anche a settemila metri si possono trovare energie morali determinanti per sopravvivere. E in quella tendina rossa appesa a due chiodi, personalmente sarei rimasto anche un mese senza problemi se le circostanze lo a-

vessero imposto...». Ancora qualche domanda a questo Ragno che non si è negato il piacere di arrampicare in ogni angolo della Terra. Come ha trovato la ovest del Makalu rispetto alla sud del Lhotse vinta da Tomo Cesen? «Più verticale, quindi più pulita, più sicura per qualità della roccia. Che qui è indubbiamente più sana. Non so se avete visto le foto di Cesen, ma in quelle condizioni ha corso dei bei rischi. Sì le rocce dell'Everest e del Nuptse assomigliano un pò a quella del Cervino, non è un granché...

«Mentre questa del Makalu ricorda i graniti del Bianco, ti fa venire voglia di arrampicare».

E continua con i raffronti. «Certe volte salendo sulla Ovest mi sembrava di trovarmi di fronte alle difficoltà del Fitz Roy, ma cinquemila metri più in alto. Non so se rendo l'idea...».

E però possibile che mentre sul Makalu si intrecciano commenti e speranze, un altro grande dell'alpinismo, l'elvetico Erward Loretan, stia pregustando la preda.

E quale sarebbe la reazione di Casimiro se un giorno venisse a sapere che il grande rivale ce l'ha fatta a completare l'itinerario? «Mi toglierebbe un peso... Sì, Loretan è un alpinista molto preparato, un grande professionista. Mi ha chiesto informazioni sulla via, ha promesso che sarebbe venuto a vedere le diapositive. E mi ha detto che in autunno sarebbe salito con due compagni. Tre, veramente mi sembrano pochini per un'impresa simile: ma se ci riusciranno vorrò essere il primo a striggere loro la mano».

R.S.

DAL SAN CANDIDO A PIEVE DI CADORE SULLE TRACCE DEL GRANDE GROHMAN

Il primo rifugio che s'incontra è il Tre Scarperi a 1626 metri: sorge al bordo di un grande prato, a metà dell'enorme vallata di Campodidentro (Innerfeldtal). Comincia così, con una splendida camminata di due ore l'Alta via di Grohman, uno dei più spettacolari itinerari delle Dolomiti, che da San Candido raggiunge Pieve di Cadore.

Da anni la guida stilata inizialmente da Toni Sanmarchi, che traeva lo spunto dal programma di itinerari dolomitici prospettati da Mario Brovelli nel '66, era introvabile. Ora esce, dopo una giustificata attesa, una nuova guida di Italo Zandonella Callegher, per i tipi di Tamari.

«Quello che si vuol qui presentare», scrive l'autore, «è il risultato non solo di una elaborazione più moderna del già ottimo testo iniziale, ma - soprattutto - di una completa revisione e di un fedele (per quanto possibile) aggiornamento... Alcune cose, infatti, hanno subito mutamenti in questi



ITINERARI ALPINI

76



TONI SANMARCHI - ITALO ZANDONELLA CALLEGHER

ALTA VIA DI GROHMANN

TAMARI MONTAGNA



MAIELLA: UN NUOVO ANELLO SUL VERSANTE OCCIDENTALE

La Sezione di Gardiagrele continuando nel suo impegno di valorizzazione e conservazione del patrimonio ambientale del versante orientale della Maiella, segnala che il sentiero natura "Bocca Di Valle-Cascata S. Giovanni" si è arricchito di una nuova variante che permette di tornare al punto di partenza passando per "Piana della Civita" che è anche una zona carsica ricca di piante aromatiche.

Il toponimo "Piana della Civita" ci fa scoprire che siamo di fronte ad un centro fortificato di vari secoli fa, soprattutto un luogo provvisto di tutte le caratteristiche di primitivi alloggiamenti, di area sacrale e di vastissimo spazio per pascoli al fine di accogliere, in caso di pericolo, gli armenti e gli abitanti di tutti quei piccoli villaggi che sorgevano sparpagliati nella zona nord-occidentale di Gardiagrele. Inoltre alcune selci trovate nei ripari sotto roccia esistenti ad oriente ed occidente di Piana della Civita, testi-

moniano la presenza dell'uomo paleolitico di dieci-ventimila anni fa. Questo percorso archeologico, seguendo la cartina appositamente realizzata ed inserita nell'opuscolo esplicativo, può essere fatto o tornando alla cascata S. Giovanni o iniziando dalla fontana vicino al ponte di Bocca di Valle seguendo il sentiero che, sulla sinistra, si inerpica all'ombra della pineta. Il sentiero è segnalato, forma un anello molto interessante con il sentiero natura ed è stato inserito nel percorso del Sentiero Italia. Per l'occasione il Cai oltre ad aver indicato con cartelli in legno i luoghi più interessanti come i ripari sotto roccia, i fondi di capanna, le aree culturali, ha organizzato una riuscita ed apprezzata giornata natura di presentazione.

Per ulteriori informazioni, gli interessati possono rivolgersi alla Sezione.

Carlo Iacovella
(Sez. di Gardiagrele)

anni: nelle strutture ricettive, nei percorsi attrezzati, nella segnaletica. Tutto un insieme di cose e realtà, tali da spingere la Tamari Montagna Edizioni a "riprendere in mano" la situazione e rilanciare questa guida».

Il percorso dell'Alta via dalla Pusteria al Piave è stato diviso in cinque parti distinte, corrispondenti ai quattro gruppi attraversati. Prima parte: Tre Scarperi, Croda dei Baranci e Croda dei Rondo; seconda parte: Paterno e Cime di Lavaredo; terza parte: Cadini; quarta parte: Sorapiss; quinta parte: Antelao.

«Normalmente», spiega ancora Zandonella, «il percorso si avvale di mulattiere e sentieri in buone condizioni e ben segnalati: è, quindi, un itinerario turistico-alpinistico (fatta qualche eccezione, più turistico che alpinistico). Infatti non vi sono tratti faticosi e nemmeno tecnicamente molto impegnativi: il solo tratto dal Rifugio Vandelli al Bivacco Comici ai Colli Neri (che è attrezzato) richiede una certa pratica di roccia».

Dedicato al pioniere austriaco Paul Grohman che per primo, poco dopo la metà del secolo scorso aveva salito, oltre a quelli ampezzani, anche tutti i colossi dolomitici interessati da quest'Alta Via, l'itinerario può essere percorso solo da luglio al 20 settembre, prima che i rifugi chiudano. Le magiche foto e la limpida prosa di Zandonella Callegher invitano a pre-gustarne le gioie, a inserirla nei nostri progetti per la buona stagione. Fresco di stampa, il volume è in vendita a 22.000 lire.

R. S.

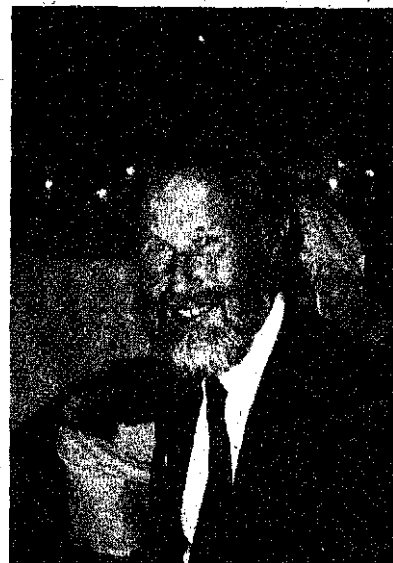
LE SORPRESE DEL SELLA

Luciano Ratto ci scrive da Torino comunicandoci il suo disappunto per aver «scoperto» che il rifugio Sella al passo omonimo è diventato un albergo di quarta categoria dove il pernottamento costa 27 mila lire, e la mezza pensione 60 mila (mille lire meno, precisa, del prezzo praticato alla capanna Margherita). Ciò che non ha digerito è l'impossibilità di stabilire un collegamento radio con il rifugio-albergo dove la radio non esiste pur fregiandosi della targa con la scritta «Posto di chiamata del soccorso». Giustamente Ratto si chiede se non sarebbe bene che nei dintorni di Passo Sella ci fosse un «serio» posto di chiamata del soccorso.

I grandi dell'alpinismo e la tutela dell'ambiente

BONINGTON: ABBIAMO MOLTE COLPE MA ORA BISOGNA RIMEDIARE

E' doveroso spendere due parole su Chris Bonington, anche se il suo nome e le sue imprese sono note a tutti gli appassionati di montagna. Londinese, cinquantasettenne, illustre esponente dell'alpinismo himalayano, animatore di due generazioni di alpinisti inglesi, fotografo, Bonington è anche autore di vari libri tra cui l'avvincente "Annapurna parete Sud" pubblicato in Italia nella collana "Exploit" di Dall'Oglio. La lista delle sue ascensioni dirette realizzate negli ultimi vent'anni in tutto il mondo è impressionante: Torre centrale del Paine in Patagonia, Kongur nel Sinkiang occidentale, Shivling, punta ovest (Himalaya del Gahrwal), Ogre in Karakoram, e così via. Ma prima ancora Bonington aveva siglato nelle Alpi ascensioni indimenticabili tra cui la prima salita al pilone centrale (Monte Bianco) di Frêne nel '61, esattamente trent'anni fa. Anche a Bonington (qui a fianco in una recente foto di Roberto Serafin), Lo Scarpone ha chiesto di esprimersi in merito all'ambiente e alle sue esperienze in materia. La sua testimonianza è stata preceduta da quelle di Richard Goedeke (L.S. n. 16) e di John Hunt (L.S. n. 17) e sarà seguita, nei prossimi numeri, da interventi di Jiri Novak, Fausto De Stefani, Pat Morrow e degli altri famosi alpinisti che vorranno aderire all'iniziativa della redazione, d'intesa con Mountain Wilderness, con il Club alpino accademico italiano e con la Fondazione Sella.



Nell'estate del '90 un piccolo gruppo di noi visitò il luogo dove è situato il campo base del Diamir, la parete del Nanga Parbat.

E' situato in un pascolo alpino a fianco del ghiacciaio: un'oasi verdeggiante proprio sotto l'enorme parete così ricca di storie di arrampicate.

La prima nota stonata che incontrammo fu una tenda abbandonata sul campo. Poi, come ci avvicinammo, l'intera distesa di spazzatura divenne visibile.

Sembrava evidente che qui non fosse stato fatto alcuno sforzo per togliere le lattine vuote, i contenitori di plastica e i tubetti pieni di sangue (rifiuti di ricerche scientifiche).

NEL PROSSIMO NUMERO: FAUSTO DE STEFANI

Avvicinandoci ancora vedemmo subito che si trattava di un'immensa distesa di rifiuti, latte, scatole sparse per il prato, ammucchiate nelle fossette attorno e sotto i massi.

Undici spedizioni durante quell'estate scorsa hanno visitato la valle del Diamir. Alcuni mucchi di carbone

mostravano dove qualcuno aveva acceso un fuoco ma aveva lasciato i resti. Ma la maggior parte dei rifiuti erano stati gettati da poco.

Noi li togliemmo, schiacciammo e seppellimmo dieci barili.

Provammo un misto di rabbia e di afflizione, senza riuscire a capire perché i nostri colleghi alpinisti, che presumibilmente hanno a cuore l'integrità della montagna nel momento in cui ingaggiano la lotta con essa, possano mostrare tale cialtronnaggine e mancanza di riguardo.

Non ci vuole molto per lasciare un campo pulito. E' una richiesta, un'aspettativa così modesta, che non dovrebbe esserci il bisogno di organizzare spedizioni appositamente per pulire. Quelli di noi che vanno in montagna devono pulire da sé la sporcizia che hanno lasciato.

Se ogni spedizione dedicatesse una parte della giornata alla organizzazione e allo smaltimento dei rifiuti, potremmo sperare di avere velocemente le montagne pulite, e questa sollecitudine per l'ambiente è così necessaria se davvero vogliamo preservare l'integrità delle aree selvagge delle

montagne del pianeta.

La questione più importante che dobbiamo affrontare oggi non riguarda più tanto i metodi di salita o le spedizioni in stile alpino, se siano piccole o grandi, veloci o lente.

Ora il problema principale è l'impatto che abbiamo con l'ambiente di montagna, le tracce che ci lasciamo dietro.

Molti di noi si sono resi col-

pevoli in passato, per quanto attenti potessimo essere, lasciando le corde fisse o i campi alti, o mancando nel controllare lo staff di cucina mentre si smontava il campo base. Vi dobbiamo rimediare oggi e nel futuro, data la crescente pressione umana sulla montagna.

Chris Bonington
(Traduzione di Matteo Serafin, G. A. Fior di Roccia)

MOUNTAIN WILDERNESS

L'associazione Mountain Wilderness è nata nel 1987 a Biella. Gli scopi, sintetizzabili nella difesa degli ultimi spazi incontaminati della terra e nella salvaguardia delle risorse naturali della montagna, sono contenuti nel documento finale del convegno «Mountain Wilderness» del 31 ottobre -1° novembre 1987, che forma parte integrante dello statuto.

Gli alpinisti di tutto il mondo riuniti dal Club alpino accademico italiano in quella circostanza hanno inteso dar vita a un movimento organizzato di tipo nuovo, capace di elaborare strategie coraggiose, anticonformiste ed efficaci. La segreteria di Mountain Wilderness ha sede in via Montebello 14, 20121 Milano, telefono 02/29000557-6570687 (fax 02/6595307).

Mountain Wilderness pubblica un informatore ufficiale: il costo dell'abbonamento è di 30.000 lire annue. Per sottoscrizione e abbonamento versare sul C.C.P. 61289203 intestato a Mountain Wilderness.

METTETE A POSTO QUEL BIVACCO O PORTATEVI VIA TUTTO!

Ho avuto la disavventura, insieme con altri amici, di "pernottare" al rifugio-bivacco Lucia e Piero Ghiglione situato al Col du Trident m 3690, Monte Bianco, il 18/8/91 u.s. e vorrei sapere dalla sezione di Torino, quale proprietaria, quali sono le sue intenzioni riguardo alla situazione del bivacco. Mi permetto comunque di fare alcune considerazioni:

E' semplicemente vergognoso ed indecente tenere un bivacco in simili condizioni ed è inutile apporre un cartello di pericolo per scaricarsi da qualsiasi responsabilità; se la Sez. di Torino non ha i mezzi finanziari necessari per ripristinare un bivacco molto importante in una zona molto frequentata, per lo meno riesca a demolirlo e riportare tutto a valle. Sarei felice, e con me sicuramente altri, di contribuire nel mio piccolo ad una delle due soluzioni possibili. Alcuni dei maggiori difetti riscontrabili a prima vista sono:

Il bivacco pende in maniera non indifferente verso il ghiacciaio della Brenva; la I° stanza con tavoli, cucina ecc. è praticamente invasa dai rifiuti (non i nostri) ed ovviamente la bombola di gas è vuota; data la pendenza del bivacco per salire al piano superiore delle cuccette si deve affrontare un passaggio valutabile con un V° grado; le

coperte sono pressoché putride e bagnate (d'agosto!). Tutto questo senza poi entrare in considerazioni tecniche riguardanti la stabilità dell'edificio.

Quasi tutti i rifugi ed i bivacchi dalla parte francese del Monte Bianco e di tutta la zona del Delfinato sono gestiti per tutta la stagione estiva. In questo modo si evita il degrado dovuto alla maleducazione di molti fruitori di queste strutture. Direi che comunque debba essere presa rapidamente una decisione in merito, e ribadisco la mia idea: o si mette a posto o si porta via tutto.

Carlo Barbolini
(C.A.A.I.-I.N.A.)

I CHIODI MANCANTI

Trovandomi quest'anno a villeggiare in Trentino-Alto Adige e più precisamente a Predazzo, in Val di Fiemme ed essendo un appassionato di vie ferrate, dopo essermi informato ho un giorno intrapreso in compagnia il sentiero attrezzato Sass de Dondes e la via ferrata Franco Gadotti (gruppo Manzoni).

Il sentiero da seguire era il numero 615 che avremmo dovuto lasciare solo una volta incrociato il numero 624, conducente attraverso la Val San Nicolò sino a Meida, paese dal quale eravamo partiti. Stando ai libri non si sarebbe dovuto camminare più di cinque ore.

Purtroppo sono sorti due problemi: durante la discesa da Sass Aut al buco del diavolo (pendenza del 70%) abbiamo riscontrato l'assenza di due chiodi, inoltre da questo punto il segnavia è venuto praticamente a mancare e ciò ci ha impedito di trovare il 624 come da programma.

L'unico sentiero segnato era il 620 che ci ha condotti a Soraga ove siamo stati costretti a chiamare un taxi per poter tornare a recuperare l'auto a Meida... Totale cammino: 10 ore!!

Il signor Tony Gross, presidente del Cai di Pozza di Fassa, responsabile del mantenimento dei sentieri attrezzati e non della zona, messo al corrente di quanto avvenuto, ha risposto che già da tempo sapeva dei due chiodi mancanti e di un cavo spezzato di cui non ho parlato in precedenza.

Mi auguro che questa lettera venga pubblicata onde evitare che ad altri possa accadere ciò che è accaduto a noi.

Mario Frigerio
(Sezione di Milano)

LE CORDE ABBANDONATE

Il 7/8 sulla via Pichl allo spigolo nord del Sassolungo ho trovato e recuperato 2 corde abbandonate dopo una ritirata in corda doppia. Esse sono visibilmente logorate dagli agenti atmosferici e dalla caduta di pietre.

Chi le avesse abbandonate può richiederle a:

Elio Verzeri
via Toscanini, 1
24020 Ranica (BG)
Tel. 035.516361

UN GRADITISSIMO «CIAO» DAL CIELO

I giorni 13 e 14 agosto ho effettuato con alcuni amici una gita al bivacco Ulrich Lateltin al Pinter, situato ai piedi della vetta del Pinter, sullo spartiacque tra la Val d'AYas e la valle di Gressoney. Nel pomeriggio del 13, mentre ci preparavamo a pernottare, un rumore sibilante ha attirato la nostra attenzione e con grande stupore abbiamo visto un deltaplanista volteggiare sopra le nostre teste. Abbiamo agitato le braccia per salutare il deltaplanista che si allontanava e questi, forse per contraccambiare i saluti è risalito in quota grazie ad una termica, si è riportato sopra di noi. Ringraziamo il "nostro" deltaplanista per lo spettacolo fornitoci e per i saluti e gli diciamo che se volesse qualcuna tra le foto che abbiamo scattato, di mettersi in contatto con noi. (via Sardegna 32, 20146 Milano)

Guido Frazzini
(CAI Milano)

LA OLYMPUS SMARRITA

L'11 agosto ho smarrito una macchina fotografica tipo Olympus XA3 tascabile completa di flash e custodia a circa 20 metri dall'ex albergo Ghiacciaio dei Forni sul sentiero che porta al lago Maurina in Valfurva. Contiene un rullino di foto estremamente importanti per ragioni di studio.

Chi l'avesse trovata dovrebbe mettersi in contatto (dietro adeguata ricompensa) con:

Claudio Gilardoni, Cai Milano
via Guglielmo Pepe, 18
20159 Milano Tel/fax 6071365

CHI HA PERSO LE CHIAVI?

I coniugi Luigi e Paola Ballani di Piacenza, nel salire verso il Rifugio Teodulo sopra il posto di ristoro Buontadini, hanno trovato su una pietra un mazzetto di 5 chiavi. Eventualmente scrivere o telefonare allo 0523/33532 di Piacenza, via Cornazzano o Campi 11.

MARISA CERCA

UN TETTO

Dopo due anni Marisa Masoni ha deciso di lasciare con Mimmo il rifugio Roccoli Lorla al Legnone (Como). Motivo? La voglia di cambiare, di conoscere nuova gente. E qualche problema di gestione: la strada da mantenere sgombra, i lavori di manutenzione e di adeguamento sempre più onerosi... Anche per lei le nuove normative imposte dalle Regioni hanno avuto l'effetto di complicare la vita. Ad ogni modo non demorde: dopo aver lasciato ai Roccoli (e in precedenza al Rosalba) il profumo delle sue bagnacade, il ricordo di quintali di gnocchi conditi dalla sua contagiosa allegria, Marisa è in cerca di un nuovo rifugio, anche stagionale. Ci fa sapere che è in regola con tutte le disposizioni delle Unità sanitarie Locali. E' possibile trovarla ancora per qualche settimana al rifugio (0341/875014) oppure a Milano (02/405826).

150 ANNI E NON LI DIMOSTRA: AUGURI MONTE CORCHIA!

Nei giorni 1, 2 e 3 novembre a Stazzema (Lucca) si svolgerà il **VI Congresso della Federazione Speleologica Toscana**, organizzato dalla stessa Federazione e dal Gruppo Speleologico Archeologico Versiliese, con il patrocinio dell'Ente Parco Alpi Apuane, del CAI sezione di Pietrasanta e della Comunità Montana Alta Versilia.

Il VI Congresso avrà come tematica il Monte Corchia, quindi, i lavori presentati tratteranno argomenti speleologici e ambientali relativi al complesso del Corchia.

A completare queste giornate di studio, si svolgerà una vera e propria festa di compleanno in onore dei 150 anni di esplorazioni dell'Antro del Corchia. Questa festa sarà caratterizzata da una serie di iniziative: **una caccia al tesoro underground, una festa in costume "grottesco" e proiezioni di film e diapositive serie e meno serie.** Inoltre sono in programma tre concorsi:

- 1 - **LO SPELEOFILM PIU'SCHIFOSO** (i film più brutti ma tecnicamente ineccepibili per un massimo di dieci minuti di proiezione)
- 2 - **RISALITA FANTASIOSA SU CORDA** (ovvero tecniche di risalita su corda speleo da dieci millimetri per almeno tre metri usando ogni mezzo e ogni tecnica purché autonoma e originale)
- 3 - **CONCORSO SPELEO/FOTOGRAFICO** a tema: a) il Monte Corchia visto dall'interno; b) segreti del mondo sotterraneo.

Saranno allestiti **stand dei materiali speleo-alpinistici e stand enogastronomici.** Nei tre giorni di festa, gli speleologi potranno effettuare le **"traversate classiche" nell'Antro del Corchia** (tragitti interni all'Antro, entrando da un ingresso e uscendo dall'altro).

La particolarità di questo incontro è data dal decentramento della manifestazione nelle varie frazioni del Comune di Stazzema, che durante i tre giorni saranno collegate da un servizio circolare di minibus in modo che sia evitato l'uso di autoveicoli privati dei partecipanti, fatte salve biciclette e motociclette.

Interverranno al Congresso il Sindaco di Stazzema architetto Gian Piero Lorenzoni, il Presidente della Federazione Speleologica Toscana Gianni Niccolai, il Presidente dell'Ente Parco Luigi Grassi, il Presidente della Comunità Montana Lorenzo Alessandrini, il Presidente del Cai di Pietrasanta Augusto Guidugli e il Sottosegretario al Ministero dell'Ambiente Piero Angelini. L'invito è aperto a tutti.

Per comunicazioni ed informazioni rivolgersi a:

VI CONGRESSO FST - CELEBRAZIONI "CORCHIA '91"
CASELLA POSTALE 96
55045 PIETRASANTA (LUCCA)
Organizzazione TEL. 0584/70158- 777002
Ufficio Stampa - Fausta Bianchi 0584/20122 - 777002
FAX 0584/791360

LA RISTRUTTURAZIONE DEL RIFUGIO AOSTA

La Sezione di Aosta del Club Alpino Italiano, proprietaria del rifugio "Aosta" situato nell'alta Valpelline, comune di Bionaz, presso il ghiacciaio Tza de Tzan, comunica che il 23 settembre sono iniziati i lavori di ristrutturazione del rifugio.

Il programma dei lavori prevede:

- 1) Demolizione delle parti da ristrutturare entro il 1991.
- 2) Ricostruzione delle parti demolite entro il 1992.
- 3) Finiture e inaugurazione entro il 1993.

Per tutta la durata dei lavori il

rifugio non sarà agibile, pertanto si invitano gli alpinisti di tenerne conto, nel programmare le loro escursioni.

Nei periodi di chiusura del cantiere e cioè durante il periodo invernale, e per motivi di sicurezza, i baraccamenti degli operai fungeranno da ricovero di emergenza.

Le principali vie di accesso al rifugio saranno munite di cartelli avvisatori. In un comunicato firmato dal presidente Giovanni Sirni, la sezione si scusa con gli alpinisti per il temporaneo disagio ma le caratteristiche del territorio e l'esiguità degli spazi disponibili non consentono soluzioni migliori.

EX DROGATI SUL DHAULAGIRI

Nove ragazzi, usciti dalla comunità terapeutica del Ceis di Padova hanno partecipato a tre spedizioni alpinistiche nelle catene delle Ande e del Nepal. Ne dà notizia "Famiglia Cristiana" precisando che il merito è in gran parte dell'alpinista Francesco Santon, che è riuscito a contagiare con la sua passione per la montagna i giovani amici di Don Francesco Zerbetto. Un gruppo di giovani ex drogati è riuscito, tra l'altro a raggiungere la cima del Dhaulagiri a 8172 metri. Nelle Ande sono state conquistate due vette, battezzate "Serra della Gioventù" (5750 metri) e Cerro y Zannella (6000 metri). Santon ha annunciato l'intenzione di continuare l'iniziativa.

A DODICI ANNI SUL MC KINLEY

Straordinario exploit di un dodicenne dell'Alaska, che l'estate scorsa ha raggiunto la vetta del Mc Kinley (6194 m). Taras Genet, questo il suo nome, vive a Talkeetna, la città dell'Alaska da cui partono le spedizioni alla più alta montagna degli Stati Uniti. Suo padre, Ray Genet, è stato una leggendaria guida trasferitasi dalla Svizzera in Alaska dove ha partecipato alla prima spedizione invernale al Mc Kinley. E' caduto in Himalaya durante una delle sue frequenti spedizioni.

LA VIA DEL CENTENARIO SEM SUL PIZZO DELL'ORO MERIDIONALE

Il 21 agosto, Luca Biagini, istruttore di alpinismo della Scuola "S. Saglio" e l'inglese Haymo Haslaver, hanno aperto una nuova via sul Pizzo dell'Oro meridionale. La via, che presenta difficoltà di 4° e 5° sup. ed ha uno sviluppo di 270 metri è stata dedicata al Centenario della Società Escursionisti Milanesi.

UNA BAMBINA VINCE IL BIANCO

Il record giovanile della salita al Monte Bianco appartiene dalla scorsa estate a una bambina svizzera di sette anni, Valérie Schwartz che è arrivata in vetta lungo la via normale. Il precedente primato apparteneva a Christel Bochatay, otto anni, che sedici anni fa partì dal rifugio Gouter per raggiungere la cima. Particolare importante: Christel è figlia dell'allora gestore del Gouter.

IL MUSCOLO LACCATO, DELIZIA DEI PUBBLICITARI

I P.R., cioè i public relation men (e women, poiché è un mestiere in cui si è già realizzata la parità dei sessi), sono dei fini umoristi. E spesso, quando ricevo qualche comunicato stampa in redazione, mi capita di sbellicarmi dalle risate. A volte per le pure invenzioni neuro-grammaticali di cui si adornano; altre volte per le iniziative aziendali che questi comunicati preannunciano, talmente sbalestrate che metterebbero in crisi la creatività di Gene Gnocchi. I P.R., si sa, si scatenano su qualsiasi prodotto a portata di borsellino: detersivi, sughi pronti, profilattici, viaggi-avventura con anaconda annesso. E si scatenano, ahinoi!, sugli orologi. Che per essere arricchiti di cronografo, fasi

lunari, bussola, vetro in cristallo azzurrato antigraffio a tenuta stagna a cento atmosfere, sono sicuramente oggetti per uomini d'azione. Ora, i nostri vispi P.R. men (e women) cos'han tirato fuori dal cilindro? Un testimonial! Ma un testimonial con le testomiale, ragazzi, mica un Pippo Baudo qualsiasi, che quello va bene giusto per le pagine gialle. Ed è stata l'ora di Messner, col Rolex e senza ossigeno; poi è venuta l'ora di Manolo, col Sector e senza corda; e mo' è il momento del fantastico Stefan Glowacz, che s'è fatto impolpettare per bene dai creativi della Swatch Pro Team. Certo che (ho pensato) chi non possiede una redazione non ha neanche il bene di ricevere il comuni-

cato della Swatch. Dunque ve ne offro, generosamente, alcuni stralci. Ecco l'incipit: "Immaginatevi di dover scalare il palazzo della Dresdner Bank di Francoforte, alto 169 metri. Poi immaginatevi di non dover scalare solo quell'edificio, ma sette. Infine, immaginatevi di avere a disposizione solo sette ore. Impossibile?"

Bé, più che impossibile, cretino... ma andiamo avanti nella lettura.

"Bene, impossibile o meno, è il compito che si è prefissato Stefan Glowacz, free climber di Monaco. E l'unica cosa che lo assisterà nella sua impresa è un sacchettino di polvere di magnesio".

Ma non sarebbe meglio, per Stefan, avere un po' di polvere di Spick & Span, magari per una joint venture pubblicitaria fra la Swatch e un'impresa di lavavetri? Proseguiamo comunque nel programma. Apprendiamo che tra un palazzo di Francoforte e un altro, Glowacz si sposterà a bordo di una mountain bike (non sarebbe più consono un taxi?). E veniamo a sapere che l'anno passato, questa sfida contro il tempo per conto della Swatch è stata raccolta da Stefane Schaffter, guida ginevrina, che in 32 ore ha coperto i 120 chilometri tra il Bianco e il Rosa, usando solo gli sci e il parapendio.

Fa-vo-lo-so exploit!

Oltre ai soldi, Glowacz riceverà grande notorietà per queste sue cavalcate dei grattacieli. A portare il suo nome al grande pubblico, ci penserà la Pro Team, che infatti ci rende edotti, nel medesimo comunicato, che "Stefan è stato il primo rocciatore tedesco ad affrontare con successo un percorso con pendenza pari a 10 gradi" (manca la traduzione, ma voi, lettori perspicaci, ne capite ugualmente il senso vero?).

La morale dell'efferata cartella stampa che vi ho proposto sta nella seguente domanda: ma chi era King Kong? In quest'era di frigidità Big Jim, i mostri scalatori del passato (fra cui annoveriamo Frankenstein e lo Yeti) non van più di moda. Oggi tira il muscolo laccato e la montagna è più bella se è di vetro resina. Sia gloria futura dunque allo Swatch, l'orologio di plastica più venduto nel mondo. In attesa che anche i suoi testimonial si tramutino in bambole di poliestere.

LE VERE AMICIZIE

"Sul Monte Bianco bloccato in parete un gruppo di alpinisti" titolava "Il Giorno" dell'8 luglio. Ma anche il più distratto lettore poteva rendersi conto che la parete apparteneva in realtà al Cervino. I tre alpinisti, riferiva il giornale, erano fermi poco sotto i 4.478 metri della Gran Becca. Semplice infortunio, complice il gran caldo di quei giorni che ottenebrava le menti? O "spia" di un'ignoranza, di una confusione che vengono da lontano?

Sfogliando le raccolte dello Scarponne, ci è capitato di imbarbarci in brevi e pepati corsivi del fondatore Gaspare Pasini. Stigmatizzavano l'approssimazione delle gazzette d'epoca nel riportare notizie sull'andar per monti: con l'aggravante dell'indifferenza manifestata dai direttori dei giornali per le cronache delle imprese più temerarie, che in quegli anni Trenta certo non mancavano di pepe.

Ben poco sembra cambiato anche se il moltiplicarsi degli appassionati ha reso oggi di sgradevole attualità il brutto termine "iperfrequentazione". Scrivere di alpinismo è un'attività riservata a pochi cirenei e l'interesse dei lettori nell'ottica dei direttori di testata, è ristretto ai soliti fanatici. Meglio dunque non sprecare spazio. Del resto esistono allo scopo apposite pubblicazioni confe-

zionate da manipoli di specialisti che alimentano la sacra fiamma come devote vestali. Eroi d'un Parnaso illusorio e decadente? No di certo. Questa è la loro professione, d'informatori, tutt'altro che eroica. Eppure non c'è pubblicazione di montagna, "laica" o gestita dal Club alpino che non abbia problemi di bilancio.

Si dovrebbe dedurre che preciso interesse di chiunque ami la montagna, e che di montagna viva e si nutra, sia l'offrire sostegno alla cosiddetta stampa specializzata. Ma non sempre è così. Esistono imprenditori che negano un sia pur modesto sostegno finanziario e offrono viceversa ai giornalisti la possibilità di entrare a far parte di un gruppo di "amici" opportunamente contraddistinti dal "logo" dell'azienda. Con la promessa esplicita di offrir loro agevolazioni.

Sono esempi di pernicioso miopia commerciale. Perché avere i giornalisti "amici" è perfettamente inutile se questi non dispongono di un convincente organo di stampa. Se non possono cioè contare su lettori attenti e affezionati: gli unici a questo punto che garantiscano alle pubblicazioni specializzate la possibilità di sopravvivere. Nell'interesse di tutti, anche degli imprenditori che producono e vendono articoli da montagna.

R.S.

Paolo Paci
(Cai Milano)

ALPI MARITTIME, CHE PASSIONE: QUATTRO TAPPE ALPINE PER CICLISTI

Gli anni incalzano e le occasioni per togliersi qualche "faticosa" soddisfazione sono sempre più rare. Anche per noi quasi quarantenni, cicloturisti da diversi lustri.

La meta era stata fissata sin dalla primavera: Alpi Marittime francesi e Cima della Bonette.

Grandi adesioni in massa, ma solo due presenze alla punzonatura: Beniamino ed io.

PRIMA TAPPA

Milano è deserta e afosa: la abbandoniamo alle 13 in punto del 4 Agosto. Alle 17 siamo al via a Terme di Vinadio, poco oltre Cuneo.

Eccoci dunque a spingere i pedali e il nostro carico su per la salita del Colle della Lombarda. Bella salita, varia e divertente. Ripida quanto basta per ricordarci il nostro destino. Ma per lo meno fresca, data l'ora.

Ali osannanti di folla inesistente ci accolgono in cima, al caldo sole del tramonto. Maglione e giacca a vento sono indispensabili a 2300 m e la discesa è lunga.

I primi chilometri sono ripidi e la strada stretta, col fondo infido. Isola 2000 ci pare in tutta la sua assurdità di paese creato dal nulla a misura d'uomo dotato di sci.

Scappiamo veloci per la quasi autostrada che scende a valle. Il fondo, ora perfetto e liscio, è l'unica nostra consolazione dopo tanto scempio.

Alle 20 siamo ad Isola, a quota 873 m e tutto è più umano. Anche la nostra fame.

Chilometri percorsi: 45
Dislivello in salita: 1500 m
Dislivello in discesa: 1600 m
Tempo effettivo: 2 ore e 38'

SECONDA TAPPA

Sveglia e colazione alla francese, in verità miserrima dato il livello del nostro albergo a una sola stella. Pazienza!

Risaliamo pieni di entusiasmo e sotto un cielo terso la verde valle della Tinée ed in poco più di un'ora siamo a St. Etienne.

Pochi minuti ci bastano per fare provviste e subito dopo iniziamo la scalata alla Cima della Bonette: 26 chilometri di pedalate, una dietro l'altra, metro dopo metro, nella solitudine della fatica e della soddisfazione.

La salita - è facile intuirlo - è assai

lunga ma non troppo dura. Il paesaggio si fa via via sempre più brullo.

La strada più alta d'Europa (così infatti viene reclamizzata sulle cartoline) è in realtà una trovata dei francesi e della loro prosopopea.

Il vero Colle infatti è a quota 2715 m, ben al di sotto quindi dell'Iseran e dello Stelvio.

Ma poteva il nazionalismo gallico accontentarsi di un semplice piazzamento? Certamente no. Ed ecco allora che i francesi ti inventano un circuitino di 1500 metri di lunghezza che, girando tutto attorno alla Cima delle Bonette, che è lì a un di presso, arriva a quota 2802, salvando così l'onore e la «grandeur». Vive la France! Vive la République!

In un'ora siamo a valle e Barcelonnette (1132 m), con le sue strade animate di negozi e turisti ci accoglie festosa. Noi, caparbi, riprendiamo la salita verso il Col d'Allos che ci aspetta immobile a quota 2240.

I boschi di conifere ci accompagnano in questo pomeriggio francese, percorrendo assieme a noi la bella strada panoramica che sale al Colle. La fatica dei 3000 m di dislivello della giornata si fa sentire.

Piombiamo come aquile su Allos e Colmar e in quest'ultima cittadina, completamente circondata da mura, ci fermiamo per la notte.

Chilometri percorsi: 117
Dislivello in salita: 3100 m ca.
Dislivello in discesa: 2700 m ca.
Tempo effettivo: 6 ore e 50'

NOTTE DE LUNA (Campo Imperatore)

*Era scesa la notte. Tanta pace
c'era scesa nell'anima. Le stelle
guardavano da su, tremule e belle
tramezzo a nuvolette de bammace.
Dietro la vetta de le "Scindarelle"
che s'era accesa come 'na fornace,
'na luna immenza de color de brace,
saliva in celo a divorà le stelle.
La terra era assopita: er firmamento,
aveva messo in mostra tutte quante
le gemme der tesoro, a cento a cento.
Er Gran Sasso dormiva. Da distante
veniva a tratti 'n' alito de vento
che pareva er respiro d'un gigante.*

Federico Tosti
(guida alpina, Roma)

TERZA TAPPA

La notte trascorsa nella Gite d'Etape (molto simpatica ed accogliente) ci ha fatto risparmiare soldi ma anche, ahimé, sonno.

Scendiamo veloci lungo la fresca valle ancora in ombra in questa splendida mattina d'agosto. Accanto a noi scorre il Verdon che si renderà famoso un po' più a valle, con le sue stupende «Gorges». Lo lasciamo al Pont de Villaron (1075 m) dove noi, girando a sinistra, iniziamo la salita al Col de la Colle St. Michel con dolce pendenza e splendidi panorami sulla valle sottostante. Con poca fatica siamo al colle (1431 m) e di qui una bella e scorrevole discesa ci porta ad Annot e poi, entrati nella valle del Var, a Entrevaux. Sostiamo brevemente visitando la piacevole cittadina, addossata ad uno sperone roccioso e circondata dal fiume, piena di piazzette e viuzze caratteristiche.

Riprendiamo la discesa dell'assolata valle, rinfrescati appena dall'aria che ci viene incontro e desiderosi più che mai di un sano tuffo rinfrescante.

A Pont de Cians voltiamo a sinistra e poco dopo siamo in acqua ai piedi delle imponenti pareti delle «Gorges inférieures du Cians». Siamo a quota 340 circa ed è quindi logico che faccia caldo.

Ma rieccoci in sella a soffrire, questa volta veramente, per la fatica ed il caldo. Risaliamo infatti come formiche le superbe «Gorges supérieures du Cians» dalle pareti incredibilmente rosse, fermandoci a più riprese - con la scusa di qualche foto - a riposare. Nel punto più suggestivo le pareti opposte della gola si sfiorano quasi e la luce penetra a fatica.

A Breuil (1450 m) si respira oramai aria di montagna ed ancor più a Valberg dove la folla domenicale si rinfresca con qualche gelato e si diverte guardando i giocatori di pétanque. Noi non possiamo permetterci di questi svaghi e con la consueta ostinazione rimontiamo in sella scendendo velocemente su Guillaumes. Gli ultimi caldi raggi del sole al tramonto ci accompagnano mentre percorriamo la Valle d'Entraunes che domani ci condurrà per mano fino al Colle de la Cayolle.

Troviamo alloggio a St. Martin d'Entraunes (1010 m) in un semplice alberghetto fuori dal paese, dai gestori curiosamente inglesi.

Ceniamo stupiti a lume di candela, ►

segue dalla pagina precedente

con tovaglioli inamidati e tappezzeria rosa alle pareti. In compenso i letti non hanno nulla da invidiare alle brande militari, anche quelle di Montgomery, forse.

Chilometri percorsi: 119
Dislivello in salita: 1900 m
Dislivello in discesa: 2100 m
Tempo effettivo: 5 ore e 30'

QUARTA TAPPA

La notte scomoda viene ricompensata da una ricca colazione in veranda, su sedie e tavolini di bambù. Stile inglese appunto. Alle 9 siamo in sella. Sole caldo e cielo terso ci accompagnano lungo la salita.

Ad Entraunes la pendenza si fa più severa ma mai proibitiva. Il paesaggio è piacevole ed abbastanza vario, soprattutto negli ultimi 7-8 chilometri. Il bosco si fa più rado, la strada sale a tornanti e sbucati da una galleria si intravede il passo, alla sommità del «muro» finale.

Il Col de la Cayolle, a quota 2327 viene doppiato dopo due ore esatte di salita e, fatta la foto per i posteri, ci sediamo al bar del rifugio, 800 metri più sotto, davanti ad un'enorme carrafa di thé.

La discesa è lunga e stretta ma, come sempre, piacevole. C'è pure il tempo di rituffarsi in acqua passando per le «Gorges du Bachelard».

Rieccoci a Barcelonnette e un croisissant alle mandorle questa volta non ce lo toglie nessuno.

Oramai si sente aria di casa e proseguiamo più veloci verso nord. Tocchiamo Jausier, La Condamine e poi, a destra, eccoci all'ultima salita.

Il vento in poppa e le gambe oramai allenate ci portano senza fatica al Col de Larche (Colle della Maddalena) a 1991 m, ultimo valico del nostro giro.

Ci riposiamo soddisfatti mangiando un gelato presso il rifugio al di là del colle. Il lago della Maddalena che ci sta davanti riflette il sole caldo del pomeriggio ed è molto invitante. Le sue rive però, piene di detriti e vetri rotti, ci fanno ben presto cambiare idea. La discesa su Argentera è breve ed esaltante. Il resto della valle, pur piacevole, lo godiamo poco: il fondo stradale è molto sconnesso e non possiamo distrarci.

La «termica» contraria della valle è l'ultimo ostacolo prima di Vinadio, dove arriviamo alle 17 circa.

Chilometri percorsi: 117
Dislivello in salita: 2150 m
Dislivello in discesa: 2250 m
Tempo effettivo: 5 ore e 40'

Alessandro Calderoni
(Cai Milano)

LA SAT HA DECISO: NO AL RIFUGIO ALBERGO



Invertire la rotta, almeno in quanto a comodità e benessere, questa è la nuova tendenza della Società alpinisti tridentini, emersa dalla relazione principale del 97° congresso della Società degli alpinisti tridentini, tenutosi domenica 15 settembre al rifugio Graffer al Grostè. Un congresso, che ha segnato il ritorno alle origini, oltre che al richiamo agli antichi criteri di intendere il rifugio. Erano molti anni, che un congresso satino non si celebrava in montagna e questa intelligente novità ha incontrato il favore e l'approvazione di numerosi soci, intervenuti in massa alla riunione, diventata in breve una vera e propria festa. Oltre 400 alpinisti ad assiepare il prato davanti al rifugio ed intasare il bar dello stesso. Un gran lavoro per Egidio Bonapace, il capace gestore di questo rifugio, diventato, anche grazie a lui la casa della SAT in montagna, dove ben si incontrano alpinismo e cultura, viste le caratteristiche del Graffer. Ai lavori del 97°, congresso hanno presenziato, oltre ai massimi dirigenti della SAT, che ha sottolineato come il sodalizio sia impegnato su tutti i fronti della montagna, ribadendo l'impegno ecologico. Ovviamente i rifugi con il loro numero, ben 44, assorbono gran parte delle energie satine. Un cenno anche a tutte le altre attività, tra cui quella del bollettino, il cui ultimo numero è stato dedicato proprio ai rifugi della SAT, ed all'attività giovanile, che vedrà domenica 22 settembre celebrarsi, alle Viote del Bondone per l'organizzazione della SOSAT, il raduno regionale con circa 500 ragazzi. Zobeles ha quindi concluso ricordando, ai presenti che il prossimo anno la SAT, che conta 18500 soci, celebrerà con una serie di manifestazioni i suoi 120 anni. E' stata poi la volta della relazione sui rifugi letta per il consiglio centrale della SAT dal vice presidente e direttore del soccorso alpino Elio Caola (nella foto). La relazione ha sottolineato come la politica satina sui rifugi debba cambiare, come il rifugio, anche a rischio dell'impopolarità e nella consapevolezza di scontentare qualcuno debba perdere la tendenza a diventare albergo, ma recuperare le caratteristiche spartane di un tempo.

Al termine sono state consegnate a ben 43 soci che hanno raggiunto i 50 anni di iscrizione alla SAT le medaglie d'oro ed al colonnello Marchetti, assente per problemi di salute, è stata conferita la massima onorificenza satina, l'aquila con brillante.

Dopo il pranzo è stata la volta del coro della SAT, che ha eseguito un apprezzatissimo ed applauditissimo concerto.

Ugo Merlo

UN SENTIERO ATTREZZATO SUL JOF DEL MONTASIO

Con il contributo della regione autonoma del Friuli Venezia Giulia è stato attrezzato dalla Società Alpina delle Giulie, una sezione di Trieste del Cai, il "sentiero Leva". Dedicato alla memoria di Augusto ed Elenita Leva il nuovo sentiero è situato sul versante Sud del gruppo del Jof del Montasio. Il sentiero, inaugurato il 15 settembre, è stato concepito come elemento di saldatura dei primi due tratti del già noto "Anello delle Alpi Giulie Occidentali", che così ha trovato la sua logica e naturale completezza e viene ad assumere un'importanza di primo piano. Il percorso del sentiero "Leva" collega infatti la Forca Verde (quota 2587) alla Forca del Palone (quota 2242), sfruttando il più possibile il sistema di cenge naturali del versante Sud del Modèon del Montasio, per una lunghezza di circa 1350 metri. E' stato progettato e realizzato tenendo presenti alcuni importanti criteri di sicurezza: espo-

sizione moderata, evitare - per quanto possibile - tratti soggetti a cadute di pietre ed evitare inutili perdite di quota. Le attrezzature consistono in vari spezzoni di cavo di acciaio zincato da 10 mm, fissati ad appositi fittoni in acciaio forgiato da 16 mm cementati in roccia mediante materiali speciali: complessivamente sono stati posti oltre 800 metri di cavo, sistemati in passaggi sia orizzontali che verticali. Prima di affrontare l'itinerario è consigliabile la consultazione dell'aggiornata carta topografica 1:25.000 - foglio 019/ Alpi Giulie Occidentali e Tarvisiano - della Casa Editrice Tabacco (Udine). Possono riuscire utili le seguenti pubblicazioni: D. Marini e M. Galli: Alpi Giulie Occidentali (edit. Società Alpina delle Giulie - Trieste 1983) G. Buscaini: Alpi Giulie (nella serie Guida dei Monti d'Italia - edit. CAI-TCI) F. Pisani: Alta Via Alpi Tarvisiane (edit. Sez. CAI di Tarvisio)

"PORTAR LE MACCHINE FIN LASSÙ È UNA VERA FOLLIA.."

Domenica 8 settembre si è tenuta la prevista manifestazione di Mountain Wilderness, di SOS Dolomites e di altre associazioni ambientaliste trivenete, alle Tre Cime di Lavaredo.

Già l'aveva detto il grande Dino Buzzati nel 1951, prima della costruzione della strada carrozzabile alle Tre Cime: portare le macchine fin lassù è una vera follia.

Circa 150 escursionisti ed alpinisti hanno voluto più o meno ribadire la stessa cosa. Hanno marciato pacificamente lungo i sette chilometri e mezzo di asfalto a pagamento, chiusi al traffico per quel giorno con un'ordinanza del sindaco per motivi di ordine pubblico. Per dire basta alle auto, 80.000 in due mesi e mezzo di apertura estiva, con un miliardo netto per il Comune di Auronzo.

"Le Tre Cime sono nostre e voi cittadini non dovete intronmettervi. In fondo, se la montagna è bella, il merito è solo nostro!" Così replicano i valligiani alla manifestazione. E aggiunge il Sindaco: "Quei soldi ci servono per far quadrare il bilancio, per inviare a quelle necessità ambientali e turistiche cui non fanno fronte la Regione e lo Stato".

Insomma, il solito muro contro muro? Probabilmente sì, anche se si è osservata qualche crepa. Per esempio, di fronte all'abbozzo di progetto di risistemazione ambientale presentato a TeleCortina da Dino Fava, di SOS Dolomites, difficilmente gli amministratori potranno ignorarne i contenuti. Dovranno prendersi la responsabilità di valutarli.

L'inquinamento a Lavaredo ha ormai raggiunto limiti più che allarmanti. Nel breve discorso che io stesso ho tenuto davanti al rifugio Auronzo, ho denunciato le condizioni igieniche deplorabili in cui opera lo stesso rifugio. L'entità del disastro è stata valutata da Aquila Verde, l'iniziativa di Mountain Wilderness che l'estate scorsa ha indagato sulle condizioni di 15 rifugi nell'arco alpino, tra i quali il rifugio Auronzo. Alla fine del discorso i manifestanti sono stati condotti a vedere di persona il degrado in cui versano gli immediati dintorni del rifugio. Il consigliere regionale Michele Boato e l'on. Alessandra Cecchetto hanno immediatamente promesso interrogazioni e denunce ai carabinieri dei Nas e alle Usl.

La manifestazione è poi proseguita a Malga Rimbianco, dove Mountain Wilderness e SOS Dolomites si sono interrogate sul cosa fare in futuro. Nell'introduzione, Carlo Alberto Pirelli ha sostenuto l'opportunità, a mò di esperimento, di far avere al Comune di Auronzo un'opportuna somma di danaro a sostituzione dei pedaggi, verificando poi, a fine anno, i frutti di una gestione ecologica della strada e del territorio.

Di seguito ci sono stati altri interventi, quelli di Dino Fava, Patrizia Perruchon, gli accademici del CAI

Osio e Morandi, Toio de Savorgnani, Enrico Camanni, direttore di Alp, Giovanni Rosti, coordinatore di Aquila Verde. In particolare, Camanni ha sostenuto che montagna e città devono dialogare, perché sono realtà sempre più vicine; mentre Rosti ha sostenuto la necessità che le associazioni ambientaliste siano più propositive del passato, quindi che favoriscano lo studio di adeguati progetti da proporre poi alle amministrazioni.

Alessandro Gogna

POVERE CALANQUES, DEGRADATE DAGLI ARRAMPICATORI

Sono un alpinista come tanti, mi piace arrampicare e scalare grandi pareti e montagne, se ho tempo mi piace andare a divertirmi sulle palestre che frequentano gli arrampicatori sportivi.

Questa estate di ritorno dalla Camargue, una riserva francese naturale veramente bella, mi sono fermato con alcuni amici a Cassis (Marsiglia) per poi andare a visitare le famose Calanques.

Ci siamo fatti portare con un battello alla baia di En Vau, una delle più belle e conosciute. A prima vista la baia è qualcosa di spettacolare: sembrerebbe un piccolo angolo dimenticato da tutti.

Purtroppo tutto l'incanto svanisce, appena si scende dalla barca e si prosegue a piedi all'interno della baia. Dire sporcizia, è poco. E' molto facile inciampare o calpestare scarpe, pentolini, escrementi. E tutto questo nonostante ci siano cartelli che vietano campeggi, accensioni di fuochi, ecc. Non capisco vedendo tutto questo, dov'è finito il buon senso della gente o meglio degli arrampicatori, quelli che si credono free climber, una generazione di sconvolti insensibili a tutto, gente che pensa solamente che la cosa migliore è sfruttare ogni cosa indegnamente.

Al primo tirar di corda di una via, talmente nauseati da quello che abbiamo visto e dal fetore che regnava siamo scappati. E credetemi non sto

affatto esagerando.

Come fa una persona a non avere rispetto per un ambiente del genere o perlomeno di se stessa? Quello che ho notato innanzitutto è che tutte le persone incontrate avevano lo sguardo fisso sulle pareti e basta. E questo penso sia molto grave; inoltre nonostante ci siano cartelli di divieto le persone facevano quello che volevano, nessuno controllava.

Siamo arrivati al punto che non basta andare a visitare certi ambienti particolari, bisogna combattere certe violenze fatte all'ambiente. Quelle persone che pensano solo a divertirsi arrampicando con tutine e scarpe alla moda perché sennò sei un alpinista all'antica, vanno punite o perlomeno gli si faccia capire che l'arrampicata è un modo particolare per uscire dalla realtà dei giorni nostri ed entrare in un mondo che ti permette di assaporare il vero gusto della vita in mezzo alla natura. Vorrei solo che l'uomo capisse che è ora di svegliarsi e guardarsi intorno, e di vedere non solo con gli occhi ma anche con il cuore quello che lo circonda.

Essere in grado di riflettere e di reagire: è questo che conta; quindi la mia speranza è che l'uomo riesca a recuperare certi valori ormai dimenticati che diano un senso alla vita della natura e quindi all'ambiente ormai sfruttato e degradato.

Luigi Tomaselli
(Sez. di Cantù)

«COSÌ MI SONO PERSO TRA LE PAGINE DI UNA GUIDA»

Solo dopo aver stampato alcuni libri di itinerari ed essermi dovuto addentrare nelle varie guide di montagna ho compreso con molto disappunto quanto quasi tutti i libri usciti in questi ultimi anni siano complicati e poco pratici a consultarsi.

Rimpiango, è doveroso dirlo, per fare una breve cronistoria del passato, le coraggiose guide verdi della collana «Da Rifugio a Rifugio» edite dal Touring Club Italiano e dal Cai, che non avendo come scopo primario la descrizione di una vetta, facevano comunque capire esattamente le ore necessarie per accedere ad una vetta. Il Touring, che a braccetto col Cai pubblica la completissima «Guida dei monti d'Italia», ha forse aperto la strada alla più completa monografia sulle montagne d'Italia. L'unico neo di questa collana è forse il necessario stacco dell'itinerario alla vetta, per arrivare alla quale, a discapito della facilità di consultazione, si è dovuto scegliere la minuziosità della descrizione.

Faccio un esempio. Queste guide obbligano il lettore a consultare più pagine per sommare le ore necessarie di salita. Si devono consultare all'inizio del volume le ore di accesso al rifugio di appoggio, ammesso che lo si conosca, altrimenti si deve cercare nell'indice la montagna che si desidera salire, e una volta individuata la via normale che di solito viene descritta dal colle alla vetta, cercare in un'altra pagina l'accesso al colle, il quale di solito parte dal rifugio. Con una terza consultazione del Rifugio si ha l'accesso completo dal parcheggio dell'auto alla vetta.

Comunque tanto di cappello.

Il neo arriva da quella miriade di libri di itinerari scelti che vogliono riassumere in poche righe l'itinerario alla vetta. Non voglio polemizzare su nessuna opera, in quanto ogni stampa è il prodotto di una richiesta di mercato, pongo un esempio soltanto, banale, per far capire ai lettori cosa intendo per chiarezza. Come accompagnatore mi è stato chiesto di salire il Weissmies, m 4.023 sopra Saas-Almagell in Svizzera. Per sapere le ore esatte di salita consulto «I quattromila delle Alpi» che non descrive la nuova funivia che sale a quota 3.098 sul Hohsaas e permette in 4 ore di ascendere sul Weissmies. Il «Nuovo Quattromila delle Alpi» descrive questo itinerario in due righe, dando per

scontato che i lettori di questo libro andranno sicuramente a consultare una cartina per rendersi conto che 4 ore in quota comunque necessitano di acclimatazione e che quindi è meglio salire in funivia il giorno prima anche perché con la prima funivia si inizierebbe a camminare dopo le 8 del mattino quando la neve non tarda a divenire molle e pesante. Nessuna parola in più per dare chiarezza ai lettori.

Non voglio insegnare a nessuno l'arte dello scrivere perché mi sono accorto nelle mie modeste guide di itinerari, quanto sia difficile essere esatti e quindi è troppo facile criticare un prodotto finito.

Sono andato a cercare la montagna in questione sulle «Alpi Pennine» 100 itinerari scelti editi dalla Zanichelli, dove le vie normali non esistono proprio: provate a capire la via e le ore di discesa dal Weissmies se non ci siete già stati! Di sicuro qualche parola di più non sarebbe stata di troppo e avrebbe dato al testo di sicuro più affidabilità senza divenire un discorso tra l'autore e quei pochi adepti che queste montagne le conoscono da sempre.

Ci ha provato senza dubbio con molta più chiarezza nel suo libro «Scialpinismo quota 4.000» l'editrice Centro Documentazione Alpina di Torino.

Se anche qui manca l'approccio in funivia almeno è ampiamente giustificato da una descrizione molto più ordinata e comprensibile.

Tutti questi libri che vengono comunque a coronare l'indispensabile «Guida dei Monti d'Italia» dovrebbero a mio parere uscire con un'ottica leggermente diversa propinando in una pagina un prodotto di facile consultazione, senza tracciare in pochissime righe più itinerari. In evidenza per prima cosa vi siano i vari modi di avvicinamento al punto di partenza a piedi e ben in grassetto le ore di salita alla vetta.

Termino questo articolo analizzando le centinaia di guide che vengono forgiate sulle nuove palestre di arrampicata, a volte stilizzate in disegni ermetici senza nemmeno preoccuparsi, come facevano i nostri progenitori o come fanno tuttora alcuni editori, di tracciare lo schizzo della montagna per comprendere l'itinerario di salita e non comporre un libro su scarabocchi troppo facili da disegnare che fanno pensare a quanto poco tempo

avranno impiegato gli autori a far uscire la nuova guida di free-climbing. Le vecchie e care vie normali di III e IV grado restano un ricordo legato alle vecchie palestre di roccia sulle quali si andava anche per stare insieme e non solo per forgiare i muscoli. Ma questo fa parte di un altro discorso.

Lodovico Marchisio
(Sezione di Torino)

IL SENTIERO DEGLI ALPINI

Dopo alcuni anni, ho effettuato nuovamente la gita al Monte Torraggio attraverso il suggestivo «Sentiero degli Alpini» con ritorno per la Fonte Dragurina, pendici nord del Monte Pietravecchia e ho notato il diligente lavoro di rifacimento, attrezzatura e segnaletica realizzato lo scorso ottobre lungo l'intero percorso. Ho appreso che detto lavoro è stato svolto dalla Sezione di Ventimiglia con l'apporto, credo, della Provincia di Imperia.

Bruno Rossi (Sezione di Chiavari)

GRAZIE SCOPRITORI

Intendo congratularmi per la perfetta organizzazione del Soccorso Alpino Abruzzese e ringraziare il gruppo di Chieti che il 19 luglio mi ha prontamente soccorso sulla Maiella e trasportata all'ospedale di Pescara quando, a seguito di una caduta, avevo riportato una frattura alla caviglia.

Un particolare ringraziamento al Presidente della Sezione Cai di Chieti Signor Di Marzio, che a spalla mi ha trasportato fino all'elicottero di Soccorso, al Delegato del Soccorso Alpino Signor Barbuscia ed all'equipaggio del Nucleo Elicotteristi dei Vigili del Fuoco di Pescara.

Silvia Senici (Sezione di Roma)

NON È UN RIFUGIO

Il comune di Brissogne (Aosta) comunica di possedere ai laghi in località Laures, una casa rurale concessa in locazione all'Associazione Appassionati della Montagna. L'immobile non ha le caratteristiche di rifugio alpino ed il suo utilizzo è limitato ai soli soci dell'Associazione.

LA PROMOZIONE DELL'ALPINISMO E GLI INTERESSI DELLA MONTAGNA

Con il titolo «Saggio o burlone» Bruno Corna fa pervenire alla redazione questa sua lunga riflessione sulla funzione del Club alpino italiano che volentieri pubblichiamo. Presidente fino ad alcuni mesi fa della commissione per la tutela dell'ambiente, Corna è un apprezzato collaboratore di queste pagine.

Sono convinto che chi ha scritto l'art. 1 del nostro statuto, volesse far scaturire dalla armonica sintesi tra "promozione dell'alpinismo" e "protezione della montagna", la piattaforma culturale su cui basare la nostra vita associativa.

Ma, vista l'aria che tira, mi viene il dubbio fosse un gran burlone che, a bella posta, abbia voluto mettere assieme due soggetti che, al di là delle dichiarazioni di principio, nel CAI si trovano d'accordo come il diavolo e l'acqua santa.

Se è così, starà certo facendosi quattro risate nell'assistere all'impari "bagnarre" tra gli irriducibili che non vedono la promozione dell'alpinismo come un processo industriale o una campagna di vendita e quindi credono alla prima versione e chi invece vuole un CAI...

Come definirlo?

Vediamo se ce lo chiariscono le argomentazioni o meglio le opposizioni più "portate".

"Il CAI deve promuovere l'alpinismo non deve occuparsi d'altro".

Statuto rivisto e corretto... per mutilazione.

Soluzione certamente comoda che, togliendo di mezzo la problematicità del culturame, consente una sbrigativa efficienza organizzativa secondo il modello Alpitour.

Io faccio parte degli irriducibili e chiedo: Di che alpinismo stiamo parlando, che alpinismo vogliamo promuovere?

Tipo venghino... venghino... e misuriamo il nostro successo dal numero di biglietti venduti?

Oppure!

Se accettate l'oppure dovremo dargli un senso, una direzione, un contenuto, forse pensare un anche un po' allo stadio in cui si gioca l'alpinismo.

O no?

Qualcuno più morbido afferma:

"Prima viene la promozione dell'alpinismo e poi..."

Anche se escludono che la sintesi sia possibile, non sono così drastici da

cancellare tout-court una parte dell'art. 1 e, bontà loro, ci lasciano una "chanche".

Grazie, ma vorrei mi venisse spiegato che cosa si intende dire con quel poi: se ci resta tempo, voglia... o qualche Montagna da difendere?

C'è una osservazione che per alcuni dovrebbe tagliare la testa al toro ed invece è proprio l'argomento forte, opportunatamente ribaltato, da cui parte l'ambientalismo serio che persegue uno sviluppo serio.

"Voi ambientalisti andate contro gli interessi dei montanari".

Lapidaria generalizzazione di politica economica tipica dei paladini della colonizzazione, di chi, da lontano, guarda alle comunità montane come si guarda al terzo mondo senza averlo mai accostato e capito veramente; tesi cara ad avvocati difensori di chi? Non certo di coloro che hanno a cuore la propria terra, il proprio paese.

A smentirli vi è una sempre più ricca letteratura, sono sempre più numerosi gli interventi di economisti nazionali ed internazionali che da anni vanno esponendo tesi di politica economica decisamente critiche verso la beneficenza dei valorizzatori per colonizzazione.

Sono quelli che, a ragione, sostengono possibile ed auspicabile "uno sviluppo che nasca da una attenta tutela del patrimonio ambientale".

Ma soprattutto aumenta ogni giorno il numero dei montanari che dicono (o

quantomeno provano a dire): "ora basta".

Altri ancora

"Io sono d'accordo con Voi. Ma ci vuole prudenza. Come si fa ad andare contro certi interessi".

Ho capito! Allora applaudiamo (anche tacendo si è con chi applaude) i valorizzatori che vanno su (e sottolineo su) e, nonostante l'opposizione dei montanari usano la montagna per valorizzare i loro fatturati; applaudiamo (vedi sopra) questi benefattori che, si fanno promulgare leggi che, per "pubblica utilità", consentono loro di espropriare la comunità montana di boschi, pinete, pascoli per farci passare, volenti o nolenti (altrimenti che senso avrebbe l'esproprio), seggiovie, skilift, batterie di cannoni, piste e relativi accessori.

Leggermente defilati ci sono poi quelli che tengono sospeso il discorso giocando su un distinguo:

"L'ambiente non esiste, esiste il Paesaggio disegnato dall'uomo".

Va bene! Siamo d'accordo ed allora tiriamoci su le maniche e difendiamo il difendibile di questo paesaggio che l'uomo ha disegnato con tenace saggezza, diamo il giusto posto e peso a ciò che è costato fatica e sapienza e che oggi più che mai ci insegna cosa voglia dire convivere saggiamente con la natura.

Fermiamo le sconsiderate aggressioni. Tentiamo di fermare chi con folle leggerezza o con arroganza crede gli debba essere concesso tutto.

Tentiamo di fermare chi ha dimenticato la lezione dei padri e distrugge, distrugge in qualche caso convinto di costruire.

Tentiamo di fermare il vandalismo, incosciente o interessato che sia.

Ma se è giusto, doveroso ed importante occuparci del paesaggio (ma non è dove volano i fagiani?) io credo che in montagna ci siano ancora molti spazi definibili "ambienti naturali" (quelli, per intenderci, dove volano le aquile). Vogliamo aiutarli a restare "ambiente" anziché diventare "paesaggio"?

Quel moderno paesaggio a misura di ruspa e colate di cemento in grado di arrampicarsi ovunque e lasciarvi il marchio inconfondibile.

Infine vi sono quelli che l'art. 1 non lo considerano affatto: *"La funzione del CAI è fornire servizi".*

Nell'ottica del consumo di montagna il ragionamento non fa una grinza; è consequenziale al senso che si danno

ACCOMPAGNATORI: QUANTI SONO?

Sapete quanti sono gli Accompagnatori di Alpinismo giovanile attualmente in attività? In regola con le vidimazioni, ed escludendo quindi i 48 che per motivazioni varie risultano cancellati dall'Albo, alla data odierna si contano 5 Accompagnatori Nazionali Emeriti, 71 Accompagnatori Nazionali e 344 Accompagnatori. Il totale complessivo è pertanto di 420 soci che, dopo aver superato i corsi di formazione e di verifica, operano ufficialmente sul territorio nazionale.

Il dato è segnalato da Pietro Trombetta, Segretario della Commissione centrale Alpinismo giovanile.

segue dalla pagina precedente

ai termini; infatti se al sostantivo Alpinismo (ma ci metto anche Escursionismo perché il problema non è quanto alto si va, ma come si va) si sovrappone il significato di frequentazione, di uso della montagna è ovvio che questa promozione non solo è cosa fatta, ma conosce tassi di crescita che inducono a sfruttare la situazione vendendone gli accessori: "I servizi" appunto.

Recenti esperienze relative ad ampliamenti, ristrutturazioni di rifugi nonché a criteri per la loro gestione rispondono a questa logica.

Ora che quel prototipo di servizio-divertimentificio che è Rimini, Riccione si interroga per "Reinventarsi", organizza seminari di studi, finanzia progetti per "Riqualificare" l'offerta; ora che il Touring Club, dimostrando una sensibile attenzione al suo messaggio promozionale, punta su motivazioni più vere e culturalmente più finalizzate del semplice andare, ora che nella sua sede di Milano ospita il "Comitato etico internazionale del turismo" che si prefigge di promuovere riflessioni e sostenere la ricerca in tema di tutela ambientale, il CAI, da associazione con finalità culturali ed etiche dovrebbe dire, bando alle ciance, non abbiamo tempo da perdere in riflessioni; la domanda aumenta e noi le forniamo i servizi?

Da un passato di promotore dell'alpinismo (vedi sopra) della conoscenza e della difesa delle montagne a locandiere ed assicuratore (sono i due servizi base)?

Ma! Se ci appiattisce sulla cultura del fornire servizi sbaglia allora l'alpinismo giovanile a parlare di progetto educativo! In tal caso perché mai le scuole di alpinismo dovrebbero fornire qualcosa in più di quanto fa una scuola guida: un po' di teoria, un po' di pratica, paghi un tot ed avanti un altro?

Ma! Se ci si riduce alla cultura dei servizi diventa coerente ed inevitabile opporsi alla chiusura di una strada che penetra in un parco regionale (l'ha fatto una nostra sezione) oppure addirittura sollecitarne la costruzione di nuove, nonché organizzare gite con avvicinamento elicotterizzato visto che, riducendo i tempi morti, si fornisce un servizio ai "consumatori" di vie che possono così produrre di più.

Se la cornice culturale è quella del "fornitore di servizi", chi potrà imprdire alle sezioni, nella loro autononomia, di fornire qualsivoglia servizio da aggiungersi a quello alberghiero; chi potrà opporsi alla emulazione, non nel promuovere l'alpinismo, bensì

nella semplice cattura di clienti allettati da ristorante, sci club, parapendio, rafting, motoalpinismo, eliski, mountain-bike, etc. etc..

Per promuovere il numero tutto fa brodo.

Non è forse l'ottica di chi confida negli impianti di salita per giustificare la presenza del servizio albergo-rifugio, oppure di chi banalizza il percorso, servizio nel servizio, affinché molti possano raggiungerlo e garantire il tutto esaurito?

Se ci si riduce alla funzione "Fornitori di servizi" sarà facilissimo inventarne tutto un catalogo. Ogni sezione il suo. È questo quello che vogliamo?

Io sono uno degli irriducibili e continuo a credere nella saggezza della prima interpretazione; continuo a credere che la montagna vada vissuta e non consumata come uno dei gadget reclamizzati dal divertimentificio pianificato ed industrializzato.

Quantomeno credo che questo debba essere il messaggio del Club alpino italiano, vissuto senza ambiguità e non solo espresso a parole; credo che debba essere la cornice di riferimento in cui racchiudere l'azione autonoma delle sezioni.

Ad altri la responsabilità di essere bottegai fornitori di servizi, al CAI l'onore e l'onere, l'orgoglio e la responsabilità di essere presenza educante e formativa attraverso la sua palese e concreta attenzione alla Montagna, la sua azione e la sua "offerta" o meglio attraverso lo stile dei "servizi offerti". Valga per tutti un esempio: I rifugi, che è il servizio CAI per eccellenza e ne è anche il biglietto da visita.

Riqualifichiamoli, ridiamo al rifugio la dignità di essere accoglienza e sicu-

rezza per gli alpinisti e non un albergo in quota con tutto il suo carico di inquinamento reale e pedagogico; ridiamo al custode la dignità del tecnico di montagna che è anche amico, consulente, consigliere, formatore anziché ridurlo a cuoco, cameriere, cassiere, smaltitore di rifiuti.

Investiamo in civiltà.

Mai come ora abbiamo modo di dimostrare che "il futuro ha un cuore antico", che per un futuro degno si devono ritrovare punti di riferimento antichi, che il "dove stiamo andando" non avvia a tradire il "da dove veniamo" (detto senza retorica).

Rendiamo esplicito uno stile, una scelta di vita e di campo.

Facciamoci seguire anziché appiattirci ad imitare l'offerta di consumo solo perché (oggi) è egemone.

A conclusione, voglio ora non solo accettare la battuta "Il CAI deve fornire servizi" ma farla mia chiedendo però che, dopo averne forniti a piene mani al consumo della montagna, vengano adesso attentamente considerati, programmati e realizzati i "Servizi" da rendere (nel senso di dare, ma anche di restituire) alla Montagna.

Il farlo equivale ad operare la sintesi voluta dall'art. 1

Il farlo vuol dire ridare senso all'espressione "promuovere l'esperienza alpinismo" che è altro dal promuovere presenze in montagna.

Il farlo vuol dire ritrovare slancio attraverso motivazioni forti, offerte in particolare ai giovani, fornire loro ragioni di appartenenza più significative dell'essere utenti di servizi.

Bruno Corna
(Sezione di Iurea)

COMMISSIONE ABRUZZESE SCUOLE DI ALPINISMO E SCI ALPINISMO

RICHIESTA DI FOTO PER MANUALE DI ARRAMPICATA LIBERA

Un congruo numero di Istruttori di Arrampicata Libera, in collaborazione con specialisti del settore, coordinati da Fabrizio Antonioli stanno per ultimare la redazione di un manuale di Arrampicata Libera che andrà ad arricchire la già nutrita serie delle pubblicazioni che il Club alpino italiano, attraverso la Commissione nazionale scuole di alpinismo e scialpinismo, mette a disposizione di Scuole, corsi e soci che ne siano interessati.

Al fine di poter completare tale lavoro il coordinatore Fabrizio Antonioli, richiede:

- N. 2 diapositive raffiguranti un arrampicatore su difficoltà di 8b e 8c;
- N. 2 diapositive raffiguranti un volo di un arrampicatore in parete;
- N. 2 diapositive raffiguranti un arrampicatore che effettua un lancio;
- N. 2 diapositive raffiguranti un arrampicatore che effettua un "bidito".

Ovviamente le diapositive verranno restituite al legittimo proprietario con l'accordo che le diapositive pubblicate sulla dispensa rechneranno il nome dell'autore e daranno diritto al proprietario a ricevere gratuitamente una copia del manuale stesso.

MEDICINA UFFICIALE E ALPINISMO: «IO, CAVIA D'ALTA QUOTA, VI DICO...»

La medicina ha sempre riservato molta attenzione ai fatti fisiologici, patologici e traumatici legati all'alpinismo e all'alta quota.

Dai primi studi effettuati verso la fine del 1800 si è passati in progressione a numerose ricerche di laboratorio e sul terreno sempre più particolareggiate e sofisticate.

Nella storia recente sono ormai consolidati i congressi di medicina in montagna, la commissione medica del Cai, i corsi di specializzazione e la pubblicazione di manuali in materia, che potremmo dividere in:

- tecniche di soccorso intese come attrezzature, farmaci e metodi
- ricerca specifica sulle patologie (malattie) legate alla montagna
- ricerca prettamente fisiologica che studia il corpo in altura
- ricerca mediCO/sportiva tesa a ottimizzare la prestazione fisica.

Senza voler rasentare l'ottusità di chi non giustificava un piano di soccorso in montagna perché i morti rappresentavano solo 1/50 del totale delle esigenze di soccorso, gli aspetti medici sono elencati in ordine logico di priorità in quanto l'assistenza medica e la ricerca costano e quindi vanno valutate le primarie necessità, lo scopo delle ricerche e le fonti che le finanziano.

Ma quale rapporto esiste fra la medicina e l'alpinista oltre a quello di medico-paziente tipico dell'aspetto traumatologico e di soccorso?

Generalmente il Congresso di Medicina in Montagna è un momento di incontro e relazioni intorno ai quattro aspetti sopra menzionati e vede l'alpinista solo come l'oggetto della ricerca.

Manca quel ruolo di cavia attiva che favorirebbe la ricerca sul terreno, una chiarezza di linguaggio, una sensibilizzazione alle problematiche fisiologiche e l'acquisizione di una sana mentalità sportiva.

L'impressione è invece che, mentre già esiste un rapporto collaborativo nel soccorso e nella cura delle patologie acute, la ricerca fisiologica vada settorialmente per la sua strada e la ricerca medico-sportiva abbia un peso insignificante.

L'alpinista, conscio della necessità e del rigore del linguaggio scientifico, vuole anche significare che al di là di certi ambiti lo stesso linguaggio debba decodificarsi e, con la doverosa premessa "allo stato delle attuali co-



Giacometti si sottopone a un test di consumo di ossigeno a 5000 metri. L'alpinista, uno dei maggiori specialisti himalayani in Italia, è stato tra i primi esponenti di quell'"alpinismo atletico" spesso al centro di controversie. Giacometti partecipa al progetto EV-K2 del Centro nazionale delle ricerche.

noscenze...", essere dato in pasto ad escursionisti ed alpinisti.

La causa di queste scarse applicazioni pratiche non risiede certamente solo nella natura del linguaggio ma anche nel livello di cultura specifico e nella scarsa sensibilizzazione a una mentalità sportiva in un ambiente che invece la richiederebbe.

Purtroppo è ancora oggi frequente una maggior sensibilità all'aspetto fisiologico e all'allenamento nel praticante domenicale del jogging che non nell'escursionista. E mi rammarico sinceramente quando qualcuno (magari fumatore e sovrappeso) si ritiene in dovere di ammonirmi sulle pericolose future conseguenze delle prestazioni atletiche in quota.

I temi delle ricerche sono inoltre altamente settoriali: riguardano funzioni specifiche, singoli organi, ormoni, il microcircolo. Aspetti particolari

di difficile inserimento nel contesto generale, sia per l'alpinista che per il singolo ricercatore.

Anche ai meno introdotti può comunque apparire chiaro quanto sia bella, completa e delicata la macchina umana per poter mai essere capita a fondo.

Pur conscio di questa forzata ignoranza, identifico alcune esigenze dal mio pulpito atletico-alpinistico:

1) collegamento fra alpinista e ricercatore per tutte le problematiche che riguardano le basilari conoscenze fisiologiche, le esigenze di pronto soccorso, la classificazione e cura delle patologie comuni all'alpinista ed escursionista, procedendo e ampliando le strutture e la sensibilizzazione già in atto con semplicità di linguaggio e curando soprattutto i risvolti pratici.

2) collegamento fra la ricerca medica specifica e i problemi non solo alpini- ▶

segue dalla pagina precedente

stici per lavori altamente specializzati, considerando che le patologie legate alle problematiche circolatorie, agli ambienti o persone che vivono in carenza di ossigeno, ai fattori di stress e all'invecchiamento efficacemente evidenziati nell'altura trovano riscontri e motivazioni di ricerca anche nella popolazione della città.

3) maggior attenzione alle valutazioni neurofisiologiche, alle ricerche dei psicofisiologi incentrate sulla funzionalità cerebrale in ipossia, alle patologie indotte dall'ansia e dallo stress.

4) collegamento fra ricerca e prestazione sportiva tesa non solo a spiegare ma ottimizzare i risultati e le prestazioni ottenibili in altura e nella stessa ottica ottimizzarne anche i benefici come l'arricchimento di emoglobina e di altri parametri fisiologici che, se ben calibrati, vanno a beneficio anche dell'atleta che gareggia a livello del mare.

Ottimizzando questa ricerca si otterrebbe un beneficio per l'alpinista che, migliorando la sua potenzialità, diminuirebbe anche il rischio dei pericoli oggettivi e delle patologie e gli atleti degli sport di "durata" potrebbero pianificare dei salutari allenamenti in altura senza ricorrere a pericolose pratiche farmacologiche o di autotrasfusione.

Naturalmente per far chiarezza sul "contribuente" i primi due punti devono e sono finanziati da strutture sanitarie e di ricerca nazionale e internazionale mentre la parte prettamente sportiva si deve sviluppare anche negli ambiti delle industrie private e delle associazioni sportive.

Mi perdoneranno gli alpinisti per questo linguaggio spesso influenzato da terminologie mediche, ma queste "mie opinioni gratuite" sono dirette anche agli uomini di scienza che stimolo e spero di trovare sempre più sensibili ai problemi pratici degli sportivi e degli alpinisti.

Sicuramente non si potranno mai definire a fondo i meccanismi, le potenzialità e gli adattamenti della meravigliosa macchina umana ma si può operare di concerto per una miglior comprensione ed una miglior resa evitando che il compito della ricerca sia solo nella spiegazione di meccanismi e limiti fisiologici già superati sul terreno.

Nella stessa misura che la montagna è anche piacere e prestazione sportiva, accanto alla purtroppo necessaria medicina di pronto intervento può esserci spazio anche per una medicina dello sport.

Marino Giacometti
(Sezione di Bergamo)

E ADESSO SUI SENTIERI SPUNTANO LE «COLONNINE»

Sembrerebbe la nuova frontiera del soccorso alpino: una colonnina bianco-rossa, simile a una cabina telefonica. Battezzata «Tele-assistenza», è piazzata nei punti più pericolosi. Per chiedere aiuto si schiaccia un pulsante e suona l'allarme nella più vicina stazione di soccorso. La colonnina è anche in grado di emettere un segnale acustico percepibile a vari chilometri di distanza.

Fin dal numero del 1° novembre 1990 erano state ampiamente illustrate in queste pagine le caratteristiche del dispositivo e le relative implicazioni sul piano dell'etica alpinistica, del corretto approccio alla montagna. Erano state riportate le parole di un ambientalista, Franco Zunino (direttore della rivista Wilderness): «Che si salvino le persone in pericolo, o si cerchi di farlo, ci sta bene è umano. Ma che per evitare il pericolo e facilitare i soccorsi nella malaugurata ipotesi di incidenti si debbano antropizzare le montagne anche in senso psicologico, non possiamo accettarlo».

Sull'argomento si esprime negativamente ora anche Carlo Alberto Pinelli nella rivista «L'Appennino» della Sezione di Roma. «Si tratta di una iniziativa gravissima, anche se apparentemente di modesto impatto ambientale», scrive Pinelli. E aggiunge:

«Gravissima in quanto inquina la radice stessa del rapporto tra l'uomo e gli ambienti naturali. Gravissima perché ci propone - e di fatto ci impone - anche lassù, quel guscio iperprotettivo e soffocante del quale almeno in montagna vorremmo poterci liberare».

«Le colonnine S.O.S.», scrive ancora Pinelli, «rappresentano una micro-mostruosità etica; ci fanno regredire tutti, di fronte alla montagna, a livello di minorenni irresponsabili; ci privano delle nostre capacità di assumere decisioni autonome; ci allontanano irrimediabilmente dall'autenticità dell'avventura».

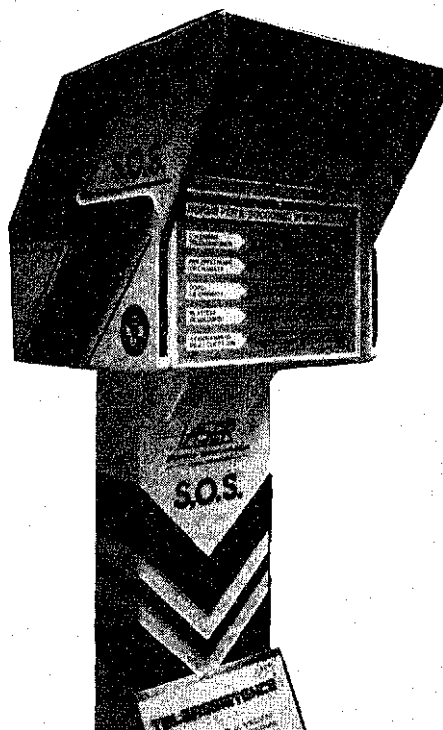
L'eticità dei mezzi di protezione artificiale per l'alpinismo e l'escursionista è stato uno dei temi più dibattuti in queste pagine negli ultimi mesi, anche se Pinelli, forse lettore disattento, ha notato soltanto un «anodino trafiletto» sullo Scarpone.

Sì, occorre parlarne di più: fra tutte le montagne di parole che spesso incombono sull'appassionato, quelle che si riferiscono alla sicurezza sono le più giustificate. E probabilmente non se ne sa mai abbastanza.

La cultura del nostro tempo privilegia la sicurezza, ma in montagna, come ha di recente ricordato Emanuele Cassarà sullo Scarpone, certe regole del gioco vanno assolutamente rispettate. E non bisogna dimenticare il progresso psicologico compiuto accanto a quello tecnico: merito certo della capillare opera di educazione compiuta dalle scuole e dalle strutture dell'alpinismo giovanile. «In alpinismo», ammoniva Dino Buzzati, «come del resto in moltissimi altri campi, una gran parte delle difficoltà è puramente psicologica».

Il problema è se la tutela dei valori della montagna e dell'alpinismo si possa conciliare con una più «banale» e concreta difesa della vita umana in tempi di turismo di massa. Associazioni ambientaliste come Mountain Wilderness, interpellate da questa redazione, non esitano a schierarsi contro le colonnine, anche senza formulare ancora un preciso piano d'intervento. È lecito aspettarsi che i soci che sono i veri artefici di queste pagine, si esprimano in proposito. Magari con un sì o con un no che rappresentino pur sempre un'opzione sul piano dei principi: una scelta di cui converrà poi tener conto. Che ne dite?

L.R.



NEGLI ABISSI DEL CAUCASO, PARADISO DEGLI SPELEOLOGI

Il Caucaso, catena montuosa lunga circa 1500 km, è costituito per il 30% da roccia calcarea, e occupa le regioni che si affacciano sul mar Nero e sul mar Caspio. Tali formazioni si riscontrano da quote oltre i 3000 metri sino a livello del mare, rappresentando così il maggiore spessore di rocce calcaree carsificabile di tutto il globo terrestre.

A questo già notevole evento si associa il fenomeno della sismicità delle zone e le notevoli portate di acqua e neve che ogni anno investono il Caucaso.

Sono questi gli elementi che insieme concorrono alla formazione di una grotta o per meglio dire di un grande abisso che qui di seguito viene trattato da un socio della Sezione di Bari.

Formata da tre diversi gruppi speleologici con un totale di sei partecipanti (Gruppo Speleologico Vespertilio, Cai Bari, Gruppo Attività Speleologiche Veronesi, Gruppo Speleologico Mantovano), nell'agosto '90 è stata effettuata una delle prime spedizioni speleologiche nazionali con obiettivo l'Abisso Snezhnaya nel massiccio del Bzyp (Caucaso occidentale), che insieme con la zona dell'Arabica costituiscono le maggiori regioni carsiche del Caucaso.

Da Sochi in elicottero raggiungiamo il monte Hipstinsky atterrando a poca distanza dalla grotta dove, sistemato il campo base iniziano i preparativi per la discesa.

L'abisso Snezhnaya profondo 1370 metri rappresenta la terza profondità dell'Unione Sovietica e la sesta mondiale, ad oggi solo 15 sovietici hanno raggiunto il fondo, grazie a permanenze di circa un mese, con il tentativo di aprire un passaggio attraverso la frana che attualmente rappresenta il fondo della grotta.

Si tratta di un crollo alto circa 100 metri e lungo 150 attraverso il quale si avverte l'arrivo di una forte corrente d'aria, che lascia presumere l'esistenza di condotte oltre l'ostacolo.

Lo scopo della nostra spedizione era raggiungere la frana e valutare le eventuali possibilità esplorative.

Con un maestoso ingresso ed un iniziale pozzo di 50 metri alla cui base inizia un ghiacciaio perenne, che si sviluppa sino a 200 metri di profondità, terminando con un cono di ghiaccio alto 30 metri e largo alla ba-

se 100 metri, e da questo appunto il suo nome Snezhnaya che significa grotta di neve.

Dopo il ghiacciaio sotterraneo l'abisso si sviluppa con una serie di pozzi di varia altezza sino a raggiungere la profondità di 700 metri immettendosi in un immenso collettore (galleria orizzontale o suborizzontale cui convogliano tutte le acque di precipitazione del massiccio) percorso dalle acque, con notevoli portate.

È lungo questo collettore che con notevoli dislivelli e pozzi si raggiungono i 1370 metri di profondità.

Questo percorso suborizzontale è interrotto in vari punti da grandissime sale di origine tettonica, che richiedono continui saliscendi per attraversarle passando a volte all'interno delle frane sul fondo di dette sale, avendo non pochi problemi per individuare i giusti passaggi nei crolli.

La spedizione italiana si è fermata alla profondità di - 800, dato l'esiguo numero dei partecipanti, coadiuvati dal Gruppo Speleologico di Tblisi, anch'essi di esiguo numero.

Si è reso necessario oltre all'armo dei pozzetti attrezzare i traversi lungo il collettore, la cui base invasa dall'acqua costituiva serio pericolo per cascate e scivoli dove si formavano vere

e proprie rapide.

Tutto il sistema si sviluppa nei calcari del cretaceo inferiore, quindi la formazione è molto antica.

La sua genesi dovuta oltre che a fenomeni tettonici per l'iniziale fagliaamento (fratture) dei banchi calcarei e successivamente per l'ampliamento, un ruolo importante è occupato dall'acqua che con processi erosivi ha inciso profondamente le iniziali fratture, creando percorsi meandriciformi.

È il periodo estivo che rappresenta soprattutto ad agosto l'unico momento per la discesa dato l'abbassamento del livello dell'acqua con portate intorno ai 300 l/s (litri /secondo), raggiungendo in caso di rovesci temporaleschi i 3000 l/s, formando le pericolose piene.

Durante la piena le zone a monte delle frane si allagano sino a salire di oltre 20 metri dal normale livello e richiedendo successivamente circa 3 giorni per il deflusso a profondità maggiori.

La risorgenza del sistema Snezhnaya-Mezhonnogo è ubicato a circa 300 metri s.l.m., dal punto in cui risorge nasce il fiume Michishta che in parte si riversa con percorso esterno nel Mar Nero, in parte viene nuovamente inghiottito da un'altra grotta e fuoriesce dal fondale marino a circa 100 metri dalla costa.

Durante il nostro giro, abbiamo avuto modo di vedere altri ingressi ubicati a quote comprese tra 2000 e 2600 metri d'altitudine, e le cui acque di scioglimento dei nevai convogliano nel sistema di Snezhnaya (la Snezhnaya si apre ad una quota di 2000 metri), purtroppo la grotta è interrotta con le altre gallerie a monte da crolli attraversabili dall'acqua ma non dall'uomo.

E così abissi come il Moscovska con 970 metri di profondità, il Pionerska con 820, il Napra con 970 tutti sistemi a non molta distanza tra loro.

In questo scenario si susseguono i gruppi sovietici (sono ancora poche le spedizioni estere in queste zone) che armati per grosse disostruzioni, battute alla ricerca di nuovi ingressi, attrezzati con materiale per risalire i camini all'interno di grotte già conosciute, tutti nella speranza di trovare la giusta galleria o il giusto pozzo che porti oltre ogni profondità immaginabile.

Francesco Del Vecchio
(Sezione di Bari)

UN PICCOLO, ACCOGLIENTE NIDO D'AQUILA

Con il passare degli anni la ricettività del rifugio M.V. Torriani (2984 m) al Civetta era diventata insufficiente. Si è quindi deciso ed attuato nel 1991 un programma di miglioramento intero che, senza portare alcuna modifica alla struttura, ha portato i posti letto da 12 a 24. Ciò si è ottenuto adattando nello spazio retrostante la dispensa interna e razionalizzando i vecchi letti che sono stati sostituiti da cuccette in bel legno chiaro. Anche la vecchia perlina-tura è stata sostituita e tra essa e il muro è stato inserito uno strato isolante che, speriamo, eliminerà la condensazione interna. «Il risultato è un rifugio a 3000 metri piccolo ma accogliente, asciutto, un vero "Nido d'Aquila», spiega Francesco La Grassa, presidente della Sezione di Conegliano.

IL BIVACCO FISSO IN VETTA, UN GRANDE TENTATORE...

Superbo terreno di gioco di Cassin, Buhl, Gogna, Rusconi, Koller e altri grandi alpinisti, il Pizzo Badile ha avuto l'"onore" delle prime pagine in ottobre per la disavventura di due alpinisti modenesi, Marco Malavolti e Raffaele Montanari, rimasti bloccati per cinque giorni al bivacco Redaelli dopo aver affrontato lo spigolo nord. Salvati la mattina di martedì 1° ottobre dal Soccorso alpino della Valmasino, i due erano partiti mercoledì 25 settembre dal rifugio Sasc Furà in val Bondasca (Svizzera).

Per cinque giorni sono stati prigionieri delle poco accoglienti lamiere del Redaelli a 3300 metri di quota mentre cresceva l'apprensione per la loro sorte. Il maltempo ha impedito fino al 1° ottobre di raggiungerli e i modenesi si sono dovuti arrangiare con gli esigui mezzi di conforto a disposizione: sei pacchetti da cracker!

La felice conclusione dell'avventura lascia ora aperti almeno due interrogativi. Senza il bivacco, lassù, appena sotto la cresta del Badile, sul versante italiano, avrebbero potuto salvarsi? Ed era il caso di iniziare un'arrampicata notoriamente impegnativa in condizioni di tempo a dir poco incerte, su una montagna che notoriamente non offre scampo in condizioni "estreme"?

La redazione del Notiziario del Cai ha chiesto ad Alessandro Gogna (tra i protagonisti della prima "invernale" alla parete nord del Badile nel 1967) di trarre una morale dall'episodio, rispondendo per quanto possibile ai due quesiti di cui sopra.

«Si è trattato di un caso classico: quello di chi parte nella certezza che qualunque cosa accada, lassù ci sarà un bivacco fisso a trarlo d'impiccio», spiega Gogna. «Ora possiamo affermare che senza il bivacco quei due sarebbero sicuramente morti. Ovviamente io non ero lì, e non sono in condizione di giudicare il loro operato. Ma di una cosa sono certo: quell'ascensione non andava fatta.

«Il mercoledì in cui hanno attaccato la parete, io avrei dovuto recarmi su un ghiacciaio delle Alpi Retiche per una normale operazione di verifica dell'inquinamento chimico, per l'operazione «Aquila Verde». Ne fui dissuaso dalle previsioni dell'ufficio meteorologico elvetico. Quelle previsioni si sono avverate puntualmente: mercoledì il tempo è stato inclemente, giovedì è diventato mostruoso, sabato è migliorato e domenica ha ripreso a fare brutto.

«Per avventurarsi in quelle condizioni sulla parete del Badile», continua Gogna, «non c'era che un alibi: il bivacco Redaelli. Senza il quale si sarebbe dovuto ragionevolmente rinunciare all'ascensione, oppure ridiscendere sul versante svizzero. O infine tentare la discesa su quello italiano lasciandoci magari la pelle come era avvenuto nel '37 ai comaschi Molteni e Valsecchi, che con Cassin violarono per primi la parete nord est. La morale? Sono ovviamente contrario a certi bivacchi e all'uso dissennato che se ne fa. E questo episodio conferma la mia opinione». Particolare significativo. L'episodio ha messo in luce ancora una volta

l'ormai proverbiale disattenzione della "grande stampa" nei confronti della montagna. Il bivacco Redaelli è stato in un primo tempo definito (La Notte del 30 settembre) «una piccola casetta, un tempo utilizzata dai pastori ed ora adibita ad emergenza per alpinisti». Soltanto l'indomani è diventato «una baracchetta di lamiera rivestita internamente di legno». La valle Bondasca è stata ribattezzata Bondone e, in una piantina sulla Stampa, il contiguo Pizzo Cengalo è stato definito "Congale" per ben due volte. Come se quei monti, quei luoghi, appartenessero a un altro mondo, noto a pochi intimi.

L.S.

LO SCARPONE

UNA MONTAGNA DI NOTIZIE

22 numeri, 11.500 lire

- Per abbonarvi rivolgetevi alla vostra sezione
- I versamenti vanno fatti su C.C.P. 15200207

«FUTURO TERRA» L'8 NOVEMBRE A MILANO

Proseguono a Milano le manifestazioni indette per celebrare il centenario della Società escursionisti milanesi. L'8 novembre alle ore 21 presso l'auditorium del Pime in via Mosè Bianchi, Marco Morosini socio della Sem ed esimio studioso di ecotossicologia, presenterà il suo audiovisivo intitolato "Futuro terra": inchiesta sull'inquinamento del nostro pianeta. L'ingresso è libero.

GRAZIE A...

Giovedì sera 19-9, a Germanedo di Lecco, Graziano Bianchi e Aristide Galbusera hanno riproposto all'attenzione di un numeroso pubblico l'apertura di una nuova via sull'Aguille Poincenot (m 3040) in Patagonia effettuata nel 1986. E' stata una serata indimenticabile. Con grande professionalità ma anche con molta umiltà e semplicità è stata rievocata la scalata contornata da molti altri fatti, anche di un certo rilievo umano, che sono stati il corollario dell'impresa. Ringrazio dunque di cuore Graziano e Aristide per la loro testimonianza sportiva ma soprattutto umana.

Francesco Colombo
(Sezione di Lecco)

DONNE E ALPINISMO: TROPPI CONDIZIONAMENTI?

Che le donne rivendichino, anche nell'alpinismo, il ruolo cui aspirano e che i tempi impongono, appare scontato.

Tuttavia il «Corriere della Sera», in una cronaca dal rifugio Coldai alla Civetta, c'informa il 25 settembre che le alpiniste sono addirittura in rivolta.

Più che dai colleghi, le alpiniste si sentirebbero poco accettate dagli uomini normali. «I condizionamenti socio-culturali permangono e solo le donne motivate li superano», ha osservato l'accademica Silvia Metzeltin che ha aggiunto: «È ora di finirli con le cosiddette «prime femminili», anche perchè spesso vengono strumentalizzate dagli uomini. Le attività miste nello sport devono diventare un fatto normale, anche se le donne rimarranno poche».

In realtà, si è appreso durante l'incontro al Coldai che negli ultimi cinquant'anni la percentuale di donne che praticano l'alpinismo impegnato è rimasta del 10%, mentre il numero complessivo è sensibilmente più elevato se si considera lo sci alpinismo e l'escursionismo.

MILANO

■ **Sede:** Via Silvio Pellico, 6 - Tel. 86463516 - 8056971 - Segreteria: Tel. 8055824

■ **Apertura:** dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13; 14-19; il martedì dalle 21 alle 22.30

■ **BIBLIOTECA**

Il prestito e la consultazione in sede si effettueranno, oltre che nel tradizionale orario (martedì 21-22.30), anche nei pomeriggi di martedì e giovedì dalle 17 alle 18.30.

■ **GITE SOCIALI**

27 ottobre - MONTE PALANZONE (m 1436) - **MONTE BOLETONE** (Prealpi Comasche). Dalla sommità è possibile ammirare le vette innevate delle Alpi e l'azzurro del sottostante Lago di Como.

10 novembre - MONTE SETTE TERMINI (m 972) (Prealpi Varesine). Dalla vetta si scorge l'alto bacino del Lago Maggiore dominato dalle cime dello Zeda e del Limidario.

17 novembre - GITA ALLE CINQUE TERRE (Riviera di Levante). Uno dei più famosi itinerari della Liguria.

24 novembre - Da ABBADIA LARIANA AL RIFUGIO PORTA (Gruppo delle Grigne). La vista è magnifica sulle Prealpi Comasche e il sottostante Lago di Como.

■ **CENA SOCIALE**

La tradizionale Cena Sociale avrà luogo il 22 novembre. Si terrà come lo scorso anno al Ristorante Monte Rosa, in Piazzale Lotto, 14. Verranno come di consueto nominati i soci benemeriti e premiati i soci venticinquenni e sessantenni.

■ **SOCI SESSANTENNALI**

Bonicati Michele, Di Caprio Gabriele, Giacotti Aldo, Gilberti Giovanni, Mariani Giovanni, Mortara Eugenio, Silvera Francesco, Tofalorio Arturo.

■ **SOCI CINQUANTENNALI**

Affaticati Giampaolo, Arienti Silvano, Balzari Ugo, Belloni Giancarlo, Cacclaniga Giovanni, Canesi Gianluigi, Cattaneo Nino, Ceriani Alfredo, Confalonieri Franco, Confalonieri Renzo, Del Grande Bruno, Grunanger Paolo, Malaguti Franco, Medetti Marcello, Piazza Maria, Suss Angelo, Zocchi Guido.

■ **SOCI VENTICINQUENNALI**

Bertoldin Marco, Borioli Massimo, Cecchi Paolo, Ceffali Giorgio, Colombo Enrica, Comparoni Annamaria, Del Corona Lucio, Dellù Giancarlo, Faraggiana Di

Sarzana T., Ferrara Ermanno, Fraccari Giancarlo, Galimberti Stefano, Girola Renato, Grilli Emanuele, Isnenghi Enrico, Leonfanti Giuseppe, Manzoni Liliana, Melzi Carmela, Mino Licia, Mozzarelli Cesare, Paolucci Luigi, Paolucci Marco, Parisi Nicoletta, Perego Sandro, Piccoli Franco, Ravani Primo, Ravani Roberto, Restelli Carlo, Salvioni Gualtiero, Sbardella Gianantonio, Semenza Giovanni, Viganò Alessandro.

■ **SCUOLA SCI DI FONDO ESCURSIONISTICO**

Inaugurazione il 3 ottobre alle ore 21 presso il Teatro delle Erbe, via Mercato 3

Lezioni Teoriche 14/21 ottobre alle ore 21 presso la sede di via S. Pellico 6 e ogni lunedì susseguente alle uscite sulla neve per la visionatura del video

Ginnastica Presciistica dal 2 ottobre al 20 dicembre (ogni mercoledì e venerdì) dalle 18,30 alle 21,30 presso il Centro Sportivo M. Salmi in via Corelli

Lezione su Pista in Plastica e/o con SkiRoll il 19/20-26/27 ottobre 16/17 novembre dalle ore 8,30 alle 12,30 (sabato o domenica) presso il Centro Salmi

Lezione di Allenamento a Secco il 13 novembre, Milano-Monte Stella, il 10 novembre a Campodolcino con pranzo a Chiavenna. Lezione di Impostazione Tecnica sulla Neve il 24 novembre, il 1 dicembre, il 7/8 dicembre weekend con pernottamento a Chiavenna, il 5 e il 22 dicembre

Campionati Milanese: 1 marzo 1992

Settimana didattica sotto la neve marzo 1992 (data e località da stabilire)

Corso di skiroll maggio 1992 (6/lezioni)

Iscrizioni: presso la sede
Documenti Necessari: tessera socio CAI regolarmente convalidata o ricevuta provvisoria; modulo di iscrizione al Corso debitamente compilato; 1 fotografia formato tessera; certificato medico di idoneità alla attività sportiva non agonistica.

■ **GRUPPO ANZIANI**

Ritrovo dei Soci: in sede tutti i martedì: 17/18.

23-24 ottobre: Gita escursionistica al Rifugio Porta.

■ **COMMISSIONE SCIENTIFICA**

GIUSEPPE NANGERONI

Conferenze in sede, ore 21.

17 ottobre: Aspetti storici, geomorfologici e vegetazionali della val di Scalvo superiore.

Rel. Enrico Pezzoli e Sandro Perego.

7 novembre: Il viaggio migratorio degli uccelli attraverso la penisola italiana; esperienze di studio sul Monte Barro.

Rel. dott. Guido Pinoli.

21 novembre: Paesaggi alpini della Norvegia.

AVVISO ALLE SEZIONI

"Lo Scarpono" continua purtroppo a essere recapitato con grave ritardo, e ciò per motivi che non riguardano la Redazione. Le Sezioni sono pregate di tenerne conto nel formulare i programmi che verranno annunciati in queste pagine, fermi restando i termini utili per la consegna: il 1° e il 15 del mese per il Notiziario in uscita nella quindicina successiva.

Rel. dott. Giovanni Ferrario.

Escursioni

20 ottobre: Traversata val di Scalve - val Canonica per il passo di Campelli.

Esc. geomorfologica, storica.

Direttori: Pezzoli, Perego, Pinoli.

10 novembre: Monte Barro, Esc. archeologica, storica, ornitologica.

Direttori: G. Pinoli, M. Pinoli, S. Canova.

■ **ALPINISMO GIOVANILE VENERDI DEDICATO**

Ogni 1° venerdì del mese, dalle 18 alle 19, verranno predisposti incontri di carattere didattico informativo.

■ **GRUPPO FONDISTI**

24 novembre: Sils Maria/Passo del Maloia, 1 dicembre: San Bernardino (Ticino); **7/8/9 dicembre:** Predazzo (Trentino-Val di Fiemme); **15 dicembre:** Splügen (Grigioni); **5 gennaio:** Folgaria (Trentino); **12 gennaio:** Lenzeheide (Grigioni); **19 gennaio:** Cogne (Valle d'Aosta); **18/19/20 gennaio:** Innsbruck (Austria); **26 gennaio:** Val d'Aveto (Appennino Ligure); **1-2 febbraio:** Kandèrsteig (Cantone di Berna); **2 febbraio:** Bardonecchia (Piemonte); **9 febbraio:** Brusson (Valle d'Aosta); **8-15 febbraio:** Settimana bianca a Dobbiaco; **16 febbraio:** Einsiedeln (Svizzera); **23 febbraio:** Val Ferret (Val d'Aosta); **22-23-24 febbraio:** Raïd del Giura (Svizzera); **1 marzo:** Decimo Campionato Milanese; **8 marzo:** Campra (Ticino); **7-8 marzo:** Bolzano (Alto Adige); **15 marzo:** Films (Valle del Reno Anteriore); **14-15-16 marzo:** Asiago - Alt. Sette Comuni (Veneto); **22 marzo:** Pontresina - Val Roseg (Engadina).

■ **RIFUGIO ROSALBA**

È aperto tutto l'anno il sabato/domenica e i festivi infrasettimanali. Per prenotare telefonare alla abitazione dei custodi Sergio/Monica tel. 031-681331 entro il giovedì sera.

Sabato 16/11 si terrà al rifugio una proiezione di diapositive sul tema «Flora e fauna delle Grigne» commentate da Aldo Fasoli, esperto naturalista.

■ **41° CORSO DI SCI**

Con il primo corso di 7 domeniche andremo a: **Sestriere** (12 gennaio); **Champoluc** (19 gennaio); **Corvatsch** (2 febbraio); **Courmayeur** (9 febbraio); **ST. Moritz** (16 febbraio); **Gara di fi-**

ne corso (23 febbraio);

Con il secondo corso di 5 domeniche andremo a: **Corvatsch** (8 marzo); **Laax** (15 marzo); **Courmayeur** (22 marzo); **Tonale-Paradiso** (29 marzo); **Cervinia** (5 aprile).

I pulmann passeranno:

5 P.le Loreto (ang; Buenos Aires); 5,10 P.ta Romana (ang. V.le Caldera); 5,20 P.le Baracca (chiosco edicola); 5,30 P.le Lotto (ang; Monte Rosa).

La quota di iscrizione per il primo corso è L. 330.000 e comprende: 4 ore di lezione giornaliera - assicurazione per tutta la stagione - viaggio in pullman A/R - riprese video durante le lezioni.

la quota di iscrizione per il secondo corso è di L. 220.000 e comprende: 4 ore di lezione giornaliera - assicurazione per tutta la stagione - viaggio in pulmann A/R - riprese video durante le lezioni.

CORSO FUORI PISTA

Se sei interessato ad apprendere questa tecnica, per avvicinarti al mondo dello sci alpinismo questo corso fa per te: sarà infatti tenuto da Istruttori Nazionali del Sci Alpinismo della scuola Mario Righini del Cai di Milano.

ISCRIZIONI

È obbligatoria l'iscrizione al Club Alpino Italiano. Le iscrizioni saranno aperte dal 29 ottobre nella sede di via S. Pellico, 6 tutti i martedì dalle 21 alle 22,30 dai nostri incaricati e, per informazioni, in orario ufficio 9/13 - 14/19.

■ **CORSI DI PRESCIISTICA**

Vista l'importanza e la necessità di arrivare preparati fisicamente all'appuntamento con la pratica dello sci e di mantenerla noi organizziamo due corsi che andranno dal 16/10/91 al 18/12/91 al prezzo di L. 110.000 e dal 08/01/92 al 29/04/92 al prezzo di L. 140.000, entrambi i corsi a L. 220.000.

I corsi saranno tenuti al Centro Sportivo di Via Kolbe 5 da un nostro Istruttore Diplomato I.S.E.F. ogni lunedì e mercoledì in due turni: il primo dalle ore 19,00 alle 20,00 ed il secondo dalle 20,00 alle 21,00.

Le iscrizioni verranno accettate esclusivamente presso la nostra sede al martedì sera dalle ore 21,00 alle 22,00 accompagnate necessariamente dal certificato medico e dall'iscrizione al Cai.

Per chi non vuole un calendario troppo intenso o l'impegno di un corso di sci, questo è il nostro programma gite:

Tonale - Paradiso 10 novembre; **Cervinia** 17 novembre; **Tonale - Paradiso** 24 novembre; **Tonale - Paradiso** 1 dicembre; **S. Ambrogio a Pecol di Zoldo** 7-8 dicembre.

SEM

Società Escursionisti Milanesi

■ **Sede:** Via Ugo Foscolo, 3 - 20121 Milano - Telef. (02) 86463070 C/c p. 460204

■ **Apertura:** martedì e giovedì dalle 21 alle 23. **Segreteria e biblioteca:** giovedì dalle 21 alle 22,30

■ **SCI DI FONDO - SCI DI FONDO ESCURSIONISTICO**

Il 12 dicembre si apriranno le iscrizioni ai corsi 91/92 di sci di fondo in pista e fuoripista. Il corso inizierà in dicembre - con lezioni teoriche, uscite a secco ed orienteering - e proseguirà in gennaio con le uscite sulla neve. In concomitanza con l'apertura delle iscrizioni, verrà effettuata una proiezione di diapositive relative alle attività svolte negli anni precedenti.

GESA-CAI

Sottosezione CAI-Milano

■ **Sede:** via Kant, 6 - 20151 Milano - Q.re Gallaratese - Tel. 38008342 - 38008844 - 3085713

■ **Apertura:** martedì 21 - 23

■ **GITE SOCIALI**

26-27 ottobre: Notte in Rifugio - Quest'anno si effettuerà presso il Rif. Generale Achille Papa alle Porte del Pasubio. È prevista l'escursione ai Forni Alti percorso della Grande Guerra con 52 gallerie. Possibilità di facili escursioni anche presso il rifugio.

10 novembre: Pizzo di Gino m. 2245 (Prealpi Lombarde) - Coordinatore Bonvicini Pietro.

Le gite saranno effettuate con mezzi propri. Programmi dettagliati in sede.

■ **ALPINISMO GIOVANILE**

20 ottobre: Brunate - Erba - classica attraversata del Triangolo Lariano. La gita si effettuerà in treno.

Tutti i sabati dalle 16 alle 18 i giovani operatori sezionali di A.G. saranno presenti in Sede per svolgere attività con i ragazzi. Invitiamo i ragazzi/e al di sotto dei 18 anni ad intervenire numerosi.

Informazioni Carlo tel. 3536224 (ore serali).

■ **CONCORSO FOTOGRAFICO**

Sono iniziate le operazioni di ritiro delle opere partecipanti al concorso, si rammenta che devono essere presentate entro martedì 5 novembre, il martedì in Sede ore 21 - 23 o presso il CAI - Milano.

Vista l'adesione di ulteriori sponsor i premi sono notevolmente aumentati - il regolamento è apparso sul numero del 1° settembre dello Scarpone.

EDELWEISS

Sottosezione Cai Milano

■ **Sede:** via Perugino 13/15, telefoni: 6468754/375073/5453 106/55191581

■ **Apertura:** lunedì dalle 18,30 alle 20,30 e mercoledì dalle 18 alle 22,30

■ **GITE SOCIALI**

27 Ottobre: Piano Rancio, Monte S. Primo (m. 1610) da Magreglio. È la montagna più alta del triangolo lariano con ampio panorama sul lago di Como e le Prealpi lombarde.

■ **SCI DI FONDO**

17 Novembre: Passo del Maloja - Piste battute, possibile escursione nella valle del Forno.

24 Novembre: Andermatt - Piste battute e possibile escursione verso la galleria del Furka.

1 Dicembre: Splügen - Piste battute.

5/8 Dicembre: Livigno - Piste battute nel fondo valle; possibili escursioni al Passo della Forcola e in val Federia.

8 Dicembre: San Bernardino - Piste battute.

15 Dicembre: Sils Maria - Piste battute; possibile escursione in Val di Fex.

14/15 Dicembre: Engadina - Piste battute.

■ **CORSO DI SCI DI FONDO**

La sottosezione Edelweiss organizza il sedicesimo Corso di sci di fondo, adatto a persone di qualsiasi età ed a coloro che, avendo già frequentato un Corso per principianti, desiderano migliorare il proprio livello tecnico.

Sono previsti quattro livelli: livello verde (principianti); livello blu (perfezionamento); livello rosso (escursionismo di base); livello giallo (escurs. per esperti).

Gli iscritti al Corso saranno seguiti e guidati da Istruttori Nazionali e Sezionali di Sci di fondo escursionistico del Cai, altamente qualificati sia sul piano didattico che sul piano tecnico. Si farà ricorso anche all'ausilio didattico di riprese video.

Il programma è stato pubblicato integralmente sul numero dello Scarpone del 1° settembre.

MONTEDISON

Sottosezione Cai Milano

■ **Sede:** Dopolavoro Montedison - Via Taramelli 22 - tel. 6270/7778

■ **GITE**

13 ottobre: Rifugio Como m. 1780 Prealpi Comasche «Castagnata» ore 7 ritrovo e partenza dal P.le di Porta Garibaldi; ore 7,05 fermata intermedia in V.le Stelvio/Zara.

GAM

Sottosezione Cai Milano

■ **Sede:** via C. G. Merlo, 3 - 20122 Milano - tel.: 799.178

■ **Apertura sede:** martedì e giovedì ore 21-23; mercoledì ore 15-18, 1° martedì del mese: **MARTEDI' DEI GIOVANI**

■ **PRAOGRAMMA MANIFESTAZIONI**

20 ottobre - CASTAGNATA - La scelta è caduta stavolta su Marzio, in Valganna. Sono possibili passeggiate lungo il «sentiero confinale» al Monte Marzio, all'Alpe Sommo, al Monte Piambello. Coord.: E. Rizzi (416.954).

23 ottobre - ore 21,15 in sede - **SERATA DELLO SCI-ALPINISMO** - In allegra compagnia rievocheremo le belle gite della passata stagione e parleremo di un entusiasmante programma 1992. Coord.: G. Barbieri (45.26.603).

27 ottobre - GITA AL MARE: LE CINQUE TERRE - La tradizionale gita di chiusura del calendario escursionistico si snoda su un bellissimo percorso che parte da Monterosso.

LOMBARDIA: IL 4° CORSO DI AGGIORNAMENTO ACCOMPAGNATORI DI ALPINISMO GIOVANILE

Il Presidente della Commissione Regionale Lombardia di Alpinismo Giovanile, Francesco Maraja, informa che nei giorni **1/2/3 novembre** si svolgerà presso il Centro Congressi «Alveare Alpino» ai Piani dei Resinelli (Como), il **4° Corso di Aggiornamento per Accompagnatori lombardi di Alpinismo Giovanile**.

Il tema trattato sarà «**Topografia ed orientamento**» e si articolerà in tre fasi: una teorica con analisi dei principi fondamentali della materia; una pratica con esercitazioni sul terreno applicativa dei principi appresi; una didattica di confronto sulle metodologie più consone ad iniziare all'argomento i più giovani.

Il corso è organizzato con la collaborazione del Prof. Vladimir Pacl, esperto internazionale di topografia ed orientamento ed avrà inizio alle ore 10 di venerdì 1 novembre e proseguirà fino alle ore 16 di domenica 3 novembre. La segreteria sarà aperta per l'accoglienza dei corsisti alle ore 9 del 1 novembre. Il «meeting» di orientamento per giovani lombardi dell'Alpinismo Giovanile previsto per domenica 3 novembre ai Piani dei Resinelli, è parte integrante del corso aggiornamento e avrà funzione di tirocinio per gli Accompagnatori corsisti.

La partecipazione al corso è riservata agli Accompagnatori lombardi di Alpinismo Giovanile ed agli allievi del corso di formazione di A.G. lombardo 1990. È indispensabile che i partecipanti abbiano con sé una bussola e conoscano le fondamentali nozioni di topografia ed orientamento. La quota di partecipazione comprende le due pensioni complete dal pranzo del 1 novembre alla colazione di domenica 3 novembre più il pranzo al sacco di domenica, è fissata in £ 150.00.

Le iscrizioni dovranno pervenire prima possibile alla «**Commissione Regionale Lombardia di Alpinismo Giovanile, via C. Cattaneo 71 - 22063 Cantù (Co)**», accompagnate dalla quota di adesione versata tramite assegno bancario o bonifico bancario sul **C/C 17395/L** presso la Banca Popolare di Lecco - sede di Como, intestato a Francesco Maraja. Ulteriori informazioni possono essere richieste a **Francesco Maraja** (tel. 031/70.00.26) o **Bruno Cattaneo** (tel. 0031/54.00.67).

DALLE SEZIONI

Coord.: L. Michelin (42.35.166) e O. Finocchi (28.98.645).

29 ottobre - ore 21,15 in sede - IN ISLANDA IN MOUNTAIN BIKE - I giovani della Coop. «Vedo Giovane» di Borgomanero ci mostreranno l'audiovisivo della loro bella avventura.

Coord.: G. Rizzi (416.954).

CRAL SIP

Sottosezione Cai Milano

■ **Sede:** Via Melchiorre Gioia, 8 - 20124 Milano - Tel. 02-6211

■ SERATA DI PRESENTAZIONE

Lunedì 28 ottobre alle ore 20,45 presso il Teatro Olmetto di via Olmetto 8/a, è in programma una serata per ufficializzare la nuova denominazione della Sottosezione che verrà dedicata a Virgilio De Micheli, Presidente del Cral Sip Milano e socio fondatore, recentemente scomparso. Nel corso della serata verrà inoltre presentato ai soci il programma di massima delle attività per il 1992.

BOVISIO MASCIAGO

■ **Sede:** P.zza S. Martino, 2 - tel. 0362/593163

■ **Apertura:** dalle 21 alle 23.30. **Mercoledì e venerdì:** per tutti i soci; **martedì e venerdì:** per coro Cai; **giovedì:** per gruppo mineralogico paleontologico e Scuole delle commissioni

■ ASSEMBLEA ORDINARIA

Si terrà venerdì 25 ottobre - ore 21 presso la sede, per discutere e deliberare sul seguente ORDINE DEL GIORNO

- 1) Nomina del Presidente e Segretario d'assemblea
- 2) Relazione del Presidente di Sezione sulle attività sociali 1991
- 3) Relazione del Presidente dei Revisori dei Conti e approvazione bilancio consultivo 1991
- 4) Approvazione linee programmatiche di attività per il 1992
- 5) Determinazione quote sociali 1992
- 6) Nomina dei delegati Sezionali
- 7) Libera discussione - varie

■ PRANZO SOCIALE

Si terrà domenica 27 ottobre - ore 12,30 - presso il rif. S.E.L. ai PIANI RESINELLI.

Nell'occasione verranno premiati con il **DISTINTIVO D'ORO** i soci che hanno raggiunto i 25 anni di adesione al sodalizio.

■ CORSO SCI DI FONDO

Sono aperte le iscrizioni al 12° corso di sci di fondo, che prevede 3 livelli: principianti, progrediti, e

scursionisti. Il corso si articolerà nei seguenti modi:

- 5 **LEZIONE TEORICHE** presso la sede ore 21;
gio 7 nov: materiali ed equipaggiamento

lun 18 nov: alimentazione ed allenamento

lun 13 gen: topografia

lun 20 gen: meteorologia

gio 30 gen: neve e valanghe

- 6 **LEZIONI PRATICHE A SECCO**

1 lezione domenica 10 novembre: uscita a squadre

5 lezioni sulla pista in plastica nelle sere di mercoledì 13, giovedì 21 e 28 novembre mercoledì 4 dicembre e giovedì 9 gennaio

- 6 **LEZIONE PRATICHE SULLA NEVE**

Le lezioni della durata di 3 ore si svolgeranno:

24 novembre

1 e 15 dicembre

5, 12, 19 gennaio

■ **GARA DI SKI-ROLL 4° TROFEO VPA**

Verrà organizzata domenica 3 novembre nelle vie adiacenti alla sezione con partenza alle ore 14 valida come terza prova del circuito GRAN PRIX NAZIONALE e finale del campionato zonale.

Chiusura iscrizioni venerdì 1 novembre.

DESIO

■ **Sede:** Corso Italia 74, 20033 Desio (MI)

■ **Apertura:** mercoledì e venerdì dalle ore 21 alle ore 22,30

■ ASSEMBLEA

L'assemblea generale ordinaria viene indetta per **mercoledì 30 ottobre** alle ore 19 in prima convocazione ed alle ore 21 in seconda convocazione, presso la sede sociale, Corso Italia n. 74, per discutere e deliberare sul seguente Ordine del giorno:

- 1) Nomina del Presidente dell'assemblea, del Segretario e di due Scrutatori;
- 2) Lettura ed approvazione verbale precedente assemblea;
- 3) Determinazione quota sociale 1992 - rinnovo convenzione notiziario «Lo Scarpono»;
- 4) Esame ed approvazione bilancio preventivo 1992;
- 5) Varie.

Hanno diritto al voto tutti i soci in regola con il tesseramento e che alla data dell'assemblea abbiano compiuto il 18° anno di età. Ai sensi dell'art. 14) del Regolamento Sezionale ogni socio può farsi rappresentare, con delega formata, da altro socio avente diritto al voto, il quale non può rappresentare più di due soci.

GALLARATE

■ **Sede:** via C. Battisti, 1 - 21013 Gallarate Tel. 0331-797564

■ GITE

27 ottobre: Levanto-Monte Rosso-Levanto - Dir. gita G. Benecchi, F. Colombo

17 novembre: Castagnata sociale

■ CORSO DI ALPINISMO

Gli istruttori stanno programmando il nuovo Corso di Alpinismo; sulla prossima pubblicazione saranno esplicitate le modalità di partecipazione

■ RINGRAZIAMENTO

Dal nostro socio Franco Besana a Bortolo Bonaldi e Rocco Belinghieri (Bergamo), al Soccorso Alpino, ai medici di Aosta e a tutti coloro che con sollecitudine ed esperienza si sono prestati durante e dopo l'incidente (fortunatamente senza gravi conseguenze) occorso nei pressi del Rif. Carreri al Cervino il primo settembre.

BERGAMO

■ **Sede:** Via Ghislanzoni 15 - 24100 Bergamo - tel. 035-24.42.73; fax 236862

■ **Apertura:** giorni feriali ore 9 - 12 e 14,30 - 20

■ **Biblioteca:** martedì e venerdì ore 21 - 23

■ AVVISO

La Commissione Rifugi comunica a tutti gli alpinisti ed escursionisti che frequentano i rifugi alpini, che per il pernottamento è indispensabile essere muniti di Carta di Identità, non valgono altri documenti: questo per questione inerente la Pubblica Sicurezza.

■ PALESTRA D'ARRAMPICATA

Presso la palestra dell'Istituto Tecnico per Geometri, verso la metà di ottobre o al massimo nei primi giorni di novembre, sarà disponibile una palestra artificiale sulla quale allenarsi e perfezionarsi nell'arrampicata libera.

La realizzazione è stata possibile per il fattivo interessamento dell'Assessorato Provinciale dello Sport e del Turismo in collegamento con l'omonimo Assessorato del Comune di Bergamo, che a suo tempo erano stati sollecitati dalla nostra Sezione a seguito della richiesta pervenuta in assemblea due anni fa.

Le caratteristiche tecniche della palestra sono: larghezza alla base m. 21, altezza m. 7,30, superficie utilizzabile circa mq. 153, con 16 tracciati di vie a differenti difficoltà.

La palestra potrà essere utilizzata dal C.A.I. Bergamo nei giorni

di lunedì, mercoledì e giovedì dalle 18 alle 22,30 ed il sabato dalle 14 alle 19,30; e questo sino al 15 giugno 1992.

Durante tutte le ore di accesso saranno disponibili istruttori qualificati, che oltre all'insegnamento della tecnica basilare, daranno le opportune istruzioni per un'utilizzazione ottimale della palestra.

Sono allo studio, e verranno comunicate a mezzo stampa, delle forme di abbonamento che potranno essere annuale, cioè per sette mesi di funzionamento, semestrale, oppure un tesserino per dieci sedute. Si sta pure pensando ad offrire gratis la prima serata di prova per un eventuale approccio. Si sta studiando anche una forma di assicurazione infortuni individuale, che verrà compresa nel costo delle varie combinazioni sopra elencate. Per tutte le informazioni rivolgersi, comunque, alla Segreteria della sezione.

SONDRIO

■ NUOVO RIFUGIO

Domenica 20 ottobre la Sezione Valtellinese del Club Alpino inaugura il RIFUGIO ERMANNO GIUGIATTI-OSCAR SERTORELLI ALLA CORNA DI MARA in località Oiana dei Cavalli (sottogruppo dello Scalino) a m. 2180 s/m. Programma:

- ore 9 ritrovo al piazzale in località "Arcin" sulla strada per l'Alpe Mara

- ore 9,30 partenza a piedi (ore 1,30)

- ore 11,30 S. Messa

- ore 12 cerimonia d'inaugurazione del rifugio

- ore 13 colazione al sacco.

In caso di cattivo tempo la manifestazione sarà rimandata a domenica 27 ottobre.

LA SEZIONE DI DERVIO CERCA UN GESTORE

La sezione di Dervio indice un bando di concorso per l'assegnazione della gestione al rifugio Roccoli Lorla (CO) alla sella di Legnone m 1400 in Val Varrone.

Coloro che si ritengono interessati a codesta gestione, debbono inviare comunicazione scritta, tramite raccomandata, al seguente indirizzo:

C.A.I. Dervio - Via S. Giovanni Bosco - 22050 Dervio (CO).

Termine ultimo per la partecipazione al bando 9.11.91 alle ore 12.

VERONA

■ Sede: Via Toscana 11, tel. 8030555

■ Segreteria: martedì dalle 16,30 alle 19,30 e dalle 21 alle 22,30 - mercoledì, giovedì: dalle 16,30 alle 19,30

■ Biblioteca: martedì e venerdì dalle 21 alle 22,30

■ Comuniciamo a tutti i soci che è stato installato il telefono al rifugio «G. Biasi» sulle Alpi Breonie. Il numero è: 0472/66377.

■ LA NUOVA SEDE

Il 18 ottobre 1969 veniva inaugurata, in stradone S. Maffei n. 8, la nuova «signorile, ampia ed accogliente» nuova sede della Sezione di Verona del Club Alpino Italiano.

Così le cronache. In effetti si trattava di un bel salto di qualità considerando la vetustà di quella di via S. Cosimo, 6 che si lasciava dopo 35 anni di «onorato servizio».

Ora, e per l'11ª volta nella sua storia, il Cai di Verona trasloca.

Il crescente aumento del numero dei soci e la conseguente impossibilità di svolgere l'adeguata attività sociale, sono stati i motivi determinanti per la non facile decisione.

E così dopo 22 anni la Sede, questa volta veramente bella, ampia ed efficiente, viene trasferita in via S. Toscana 11, tel. 8030555.

L'inaugurazione ufficiale alla quale sono invitati Autorità e Soci, avverrà alle ore 17 del 30 novembre: sarà l'occasione per prendere visione di questa nuova realtà, sarà occasione per chi,

tra mille difficoltà, ha reso possibile un'opera di cui la Sezione è giustamente orgogliosa.

■ RIFUGIO «BARANA AL TELEGRAFO»

Il primo lotto di lavori per adeguare la struttura del rifugio Barana al Telegrafo (di proprietà della Sezione Cai di Verona) alle sempre più pressanti esigenze di escursionisti e turisti italiani e stranieri, è stato ultimato sabato 21 settembre.

I lavori sono stati realizzati grazie al contributo della Regione Veneto sulla base della legge n. 52 del 1986 che prevede un finanziamento per urgenti e inderogabili lavori a favore di edifici riconosciuti come «rifugi sociali d'alta montagna».

Domenica 22 settembre, il Presidente della Comunità Montana del Baldo, con rappresentanti dell'Amministrazione di Brenzone, ha preso visione dei lavori svolti, rallegrandosi vivamente per i risultati ottenuti.

■ CORSO DI SCI ESCURSIONISTICO

1) LEZIONI TEORICHE (sede CAI ore 21): quattro lezioni in novembre.

2) PREPARAZIONE A SECCO: tre uscite domenicali in novembre sulle colline veronesi: ginnastica presciistica ad imitazione della tecnica.

3) PREPARAZIONE IN PALESTRA: nell'ambito del corso è prevista una seduta settimanale di preparazione fisica in palestra.

4) PREPARAZIONE TECNICA SULLA NEVE: 1° dicembre Alpo di Siusi; 7-8 dicembre soggiorno in Val Sarentina; 13-14-15 dicembre soggiorno al Passo Rolle; 22 dicembre località da destinarsi.

Il corso si effettuerà sotto la guida di istruttori del CAI. Iscrizioni in

sede nei giorni di martedì, giovedì e venerdì (ore 21-22,30).

CESARE BATTISTI

Sottosezione Cai Verona

■ Sede: via San Nazzaro, 15 - 37129 Verona

■ ATTIVITÀ SOCIALI

6 ottobre - Dente del Resegone - via Ferrata Gamma

Quota massima: 1.875 m;

Dislivello: 500 m;

Difficoltà: impegnativa;

Capogita: Veronese F.;

20 ottobre - Tre cime del Bodrone

Quota massima: 2.180 m;

Dislivello: 870 m;

Difficoltà: percorso escursionistico.

Capogita: Lazzarin - Turri

27 ottobre - Ottobrata

Pranzo sociale con premiazione dei Soci Venticinquennali

■ Assemblea dei Soci

Il 9 novembre avrà luogo l'Assemblea annuale dei Soci Iscritti al sodalizio. Si terrà, come di consueto nella sede del Gruppo.

AOSTA

■ Sede: Corso Battaglione Aosta, 18 - 11100 Aosta - tel. 0165 - 362319

■ LA COMMISSIONE TELEMARCK

Il 23 luglio, si è costituita presso la S/Sezione Montagna della Sez. di Aosta la «Commissione Telemark», che si occuperà di promuovere la diffusione di questa disciplina, tra gli appassionati, attraverso l'organizzazione di corsi per l'insegnamento della tecnica specifica; organizzando manifestazioni e ogni altra iniziativa ritenuta idonea allo scopo. La «Commissione Telemark» si avvarrà per l'insegnamento di un «maestro di telemark» con diploma norvegese e Socio C.A.I. e di istruttori di sci di Fondo Escursionismo.

La Commissione di Telemark è inserita nella Scuola di Sci di Fondo Escursionismo «Mario Marone», con un proprio Regolamento. Il Direttivo è il medesimo per entrambe.

SETTIMANA IN TELEMARCK

- La neo costituita commissione, propone in anteprima una **Settimana Bianca in Telemark** a La Thuile, dal 7 al 14 marzo. Sono previste lezioni di teoria del Telemark e lezioni pratiche nel vasto comprensorio sciistico di La Thuile - La Rosière; sotto la guida di Istruttori «Norge Ski Forbund» e ISFE del Club Alpino Italiano.

Per informazioni e prenotazioni

rivolgersi a: S/Sezione Montagna Cral Cogne-Corso Btg. Aosta 18 - 111100 AOSTA;

Ruffino Piero (NSF) - Via Matteotti 72 - 13040 BORGIO D'ALE (VC), - tel. 011/6562833 ore ufficio;

Vuillermin Ubaldo (ISFE) - Via Avondo 6 - 11100 (AO) - tel. 0165/363749.

LANZO TORINESE

■ Sede: via Don Bosco, 33 - 10074 Lanzo Torinese - Tel. 0123 - 320117

■ Apertura: giovedì, ore 21-23

■ GINNASTICA PRESCIISTICA

Inizia il tradizionale corso presso la palestra di Balangero (vicino chiesa parrocchiale in Piazza Martiri) l'inizio 3 ottobre fino al 19 dicembre, tutti i lunedì e giovedì con due turni, ore 20 - 21 oppure 21 - 22

Iscrizioni in sede al giovedì sera tel. 0123- 320117 oppure direttamente in palestra; quote soci £ 33.000, non soci 50.000

■ CENA SOCIALE

In località Cafasse presso il ristorante «del Gallo» via Torino 104, 30.000 (sono previsti piatti tipici quali **Tufela** e **Fritto Misto alla Piemontese** innaffiato con un buon vino).

La data fissata in sabato 9 novembre ore 20, prenotazioni entro giovedì 7 novembre

■ FELPE CON MARCHIO CAI

Si avvisano i soci che a causa ritardi di spedizione da parte della ditta produttrice subiranno ritardi, ce ne scusiamo con tutti i soci

CHIAVENNA

■ Sede: Via P. Bossi, 23022 Chiavenna (SO)

■ Apertura: venerdì ore 21

■ CONCORSO FOTOGRAFICO

Tema: «TORNANDO A CASA»
Le opere, massimo 3, dovranno essere consegnate a «Foto Ferri» a Chiavenna, in una busta, con nome, indirizzo e titolo delle opere, accompagnate dalla quota di iscrizione di £ 10.000.

La giuria, affidata a componenti della «FOTO CLUB CHIAVENNA», assegnerà i seguenti premi;

1° premio - PRESTIGIOSO LIBRO FOTOGRAFICO DI MONTAGNA

2° premio - PROIETTORE PER DIAPOSITIVE

3° premio - OCCHIALI SPECIALI DA MONTAGNA

Premio particolare all'immagine più particolare: OROLOGIO "SWATCH"

Le opere dovranno essere consegnate entro il 5 NOVEMBRE

SCUOLA INTERSEZIONALE DI ALPINISMO E SCIALPINISMO "VALLE DI SEVESO"

SERATA CHIUSURA CORSI VENERDI' 29 NOVEMBRE

La commissione Intersezionale Scuole di Alpinismo e Scialpinismo "Valle di Seveso" (Barlassina, Bovisio Masciago, Cabiate, Desio, Lissone, Montevecchia, Paderno Dugnano, Rho, Sesto San Giovanni, Seveso) organizza, venerdì 29 novembre, presso l'auditorium Comunale di via Giussani a Nova Milanese, la Serata di chiusura dei Corsi Intersezionali del 1991.

PROGRAMMA:

- Presentazione delle attività organizzate dalla Commissione.
- Repertorio di Canti di montagna eseguito dal Coro CAI LISSENE
- Proiezione audiovisiva riguardante i corsi del 1991.
- Consegna attestati di partecipazione agli allievi dei corsi.

La manifestazione avrà inizio alle ore 21. L'ingresso è libero.



CON LA LAMPADA ALOGENA LUCE FINO A 100 METRI

LAMPADA FRONTALE ALOGENA ZOOM PETZL

La classica frontale della Petzl, dopo avere felicemente adottato la soluzione dello zoom che permette di concentrare la luce in un fascio stretto o dilatarla per illuminare una zona più vasta, è ora disponibile anche in una versione alogena. I vantaggi riguardano ovviamente la lunghezza del raggio di luce. Una lampadina normale può giungere a 30 m, un'alogena si spinge invece a 100 m. Naturalmente il consumo è assai maggiore. Infatti se una batteria alcalina piatta a 4,5 v dura 17 ore con una lampadina normale, con un'alogena dura solo 6 ore e mezza.

Questi dati si riferiscono a una temperatura ideale di 20°C. È noto che la durata della batteria diminuisce con il calare della temperatura. A -20°C la durata della batteria si riduce a circa 3 ore. Per questo la Petzl ha messo a punto il modello Arctic, che prevede di alloggiare la pila in una sacchetta da portare sul corpo, con il vantaggio di ridurre il peso sulla testa, pur avendo il fastidio del filo. La stessa soluzione è adottabile sulla Zoom grazie alla tasca porta pila con cavo Kangourou.

Per chi usa frequentemente la pila frontale può essere interessante il nuovo caricatore (220v, 50 Hz), che funziona anche sulla presa accendisigari dell'auto (12 v). È fornito in abbinamento a un accumulatore ricaricabile, che ha il vantaggio, a differenza della pila alcalina, di offrire una illuminazione costante fino alla fine. Si aggiungano le ragioni ecologiche, poiché l'accumulatore evita che si gettino alcune centinaia di pile esaurite nell'ambiente.

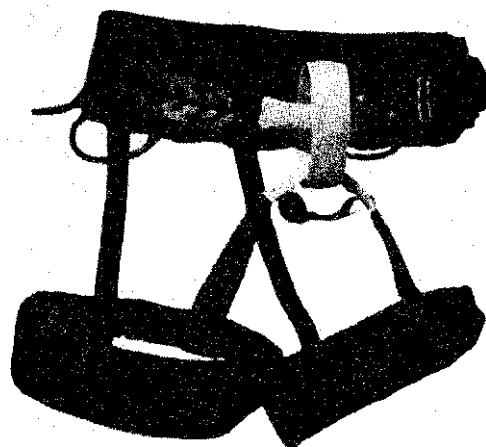
Vanno segnalate per finire altre due lampade Petzl: la Micro, di dimensioni ridottissime, che alloggia le batterie presso la lampadina e la Mega, dotata di un adattatore che consente l'uso di qualsiasi tipo di pila, compresi gli accumulatori ed è in grado di fornire una lunga illuminazione (fino a 30 ore), come richiesto in spedizione. Il prezzo della Zoom alogena è di circa 50.000 lire. Accumulatore e caricatore costano circa 150.000 lire.

IMBRAGATURA JUMP PETZL. Imbragatura destinata preferibilmente all'arrampicata, la Jump si inserisce nella gamma Petzl in una posizione intermedia, tra la classica Choucas, regolabile e adatta anche per alpinismo (analoga la Gourou) e le leggerissime Crux (290 - 330 g) e Indoor Mercury (325 - 360 g).

La Jump è un'imbragatura a cosciali non regolabile e dispone di cinque misure, che variano la taglia di vita (da 70 a 85 cm) e il cosciale (da 48 a 63 cm). Il peso della XS è di 400 g, quello della L di 472 (in opzione si può avere la XL). La Jump si calza velocemente e offre un notevole confort in sospensione.

Il fascione in vita è imbottito e si riduce verso gli estremi per non infastidire. Vi è cucita una fettuccia alta che co-

stituisce il supporto dell'imbragatura e che verrà passata nella fibbia per la chiusura. Sono applicati alla fascia tre ampi portamateriali e un anello. Il punto di aggancio è unico e cosciali e cintura sono uniti da un anello, utilizzabile anche per il discensore, con un carico di rottura di 1600 kg. Una piccola fettuccia regolabile impedisce che la corda discenda o si sposti dal punto di aggancio. Confortevoli i cosciali imbottiti, con rivestimento interno antisudore, che si ritrova anche nella fascia della cintura, trattengono il cosciale, impedendone la discesa, senza limitare il movimento. Il prezzo si aggira intorno alle 90.000 lire.



Il modello «Jump C20» a cosciali non regolabili.

COMPLETI TERINDA FRANCITAL. La casa francese, importata in Italia dalla ditta Cassin di Valmadrera (Lecco), ha sviluppato con successo ormai da qualche anno una linea di prodotti in Terinda, un tessuto particolare costituito per l'88% da Poliestere e per il 12% da Poliamide. Le sue qualità più significative sono costituite da una notevole resistenza all'abrasione, da una estrema rapidità di asciugatura e da una buona capacità traspirante. All'esterno Terinda presenta una lieve felpatura, mentre all'interno ha la mano di un cotone e non determina nessun problema di irritazione. La tramatura stretta offre una buona resistenza al vento. Inoltre tiene bene lo sporco, si lava in lavatrice facilmente e non si stira.

La destinazione, nata come esclusivamente tecnica, si è rapidamente estesa al tempo libero e al riposo, date le qualità del materiale e soprattutto la ricerca condotta dalla casa francese nell'intento di proporre prodotti sempre più gradevoli anche dal punto di vista della moda.

Il materiale può essere foderato e non foderato a seconda della destinazione. Questa volta ci occupiamo del primo tipo, che trova la sua migliore utilizzazione nell'arrampicata, nel parapendio, nello sci-estivo e appunto nel tempo libero. I capi disponibili, tra giacche, bluse e pantaloni, sono circa una decina, in colori molto raffinati, in linea con le più recenti tendenze a privilegiare tinte sobrie, spente, poco vistose, con accostamenti inediti.

Particolarmente versatile il Terinda si è rivelato nell'arrampicata primaverile su falesia e in estate anche in quota, purché abbinato a un capo pesante. L'insieme che vorrei segnalare è quello ottenuto abbinando la giacca Gypse con il pantalone Kaolin. La Gypse è una cagoule unita, con un'apertura a zip sul petto e collo alto, utile in caso di vento. Davanti intorno al torace corre una semplice striscia di decorazione, con triangolo in pelle. Due tasche con zip ai lati ed elastici in vita e ai polsi. Molto utile è il laccio in vita che permette di stringere ancor meglio la cagoule secondo necessità. Il taglio ampio delle maniche consente la massima libertà di movimento.

ARRAMPICARE a MILANO al GOLDEN GYM sporting club

Palestra con nuova grande parete di arrampicata indoor con vie di ogni difficoltà fino a 10 metri di altezza.
 Attrezzatura per allenamenti sportivi e preparazione atletica.
 Scuola di roccia per principianti e corsi avanzati.
 Centro organizzativo per uscite in montagna e falaises (in Italia e estero) con guide alpine e fuori pista.
 Scialpinismo e sci alpinismo.
 Ginnastica, aerobica, stretching e yoga.
 Responsabile settore alpinismo
 Andrea Sarchi (1° Invernale Cerro Torre)
 guida alpina. Istruttore Agai.
 Maestro di sci e alpinismo.

GOLDEN GYM SPORTING CLUB
V. BRIOSCHI 26 MI. tel. 8394233



THOMMEN

Sicuri perché precisi

Altimetro-barometro THOMMEN.

2 funzioni nello stesso strumento: maneggevole e pratico, determinazione delle altitudini e delle tendenze meteorologiche con grande precisione!
 L'accompagnatore ideale per escursionisti, alpinisti, pescatori, sportivi ecc.

Leica

S.p.A.
 Via Quintiliano, 41 - 20138 MILANO
 Tel. 02-5064441 (r.a.)

SPORT CLIMBING CENTRE®

CORSI DI
 ARRAMPICATA INDOOR
 E SU ROCCIA.
 ALLENAMENTO.
 DIDATTICA ELABORATA
 DA LORENZO MERLO,
 A. GUIDA ALPINA E
 DIPLOMATO ISEF.

PALESTRA FITNESS CLUB 2D
 VIALE MONZA 119 - MILANO - TEL 2853120 / 2853700

TUTTO per lo SPORT POLARE
 di Carton

SCI • MONTAGNA • SPELEOLOGIA • CALCIO • TENNIS
 SCARPE PER TUTTE LE SPECIALITÀ
sconto 10% ai soci C.A.I.

20123 MILANO - VIA TORINO 52 (primo piano) TEL. 8050482
VIA TORINO 51 - TEL. 871155

...GRAZIE, SOLE.

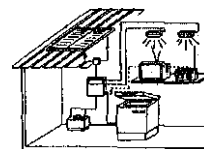


FOTO: RIFUGIO REVOLTO DEL CORPO FORESTALE REGIONE VENETO / VR

DAL SOLE L'ENERGIA, DALLA HELIOS L'ELETTRICITÀ.

IMPIANTI e KIT SOLARI per
 L'ELETTRIFICAZIONE
 DI BAITE e RIFUGI MONTANI:

- illuminazione
- refrigerazione
- alimentazione di utenze varie



GRAZIE, HELIOS.

HELIOS
 TECHNOLOGY

HELIOS TECHNOLOGY SpA
 Via Postumia, 11
 35010 Carmignano di Brenta / Padova
 Tel. 049 / 943.02.88 - Fax 049 / 595.82.55